



IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
<http://www.ilcerchio-coordinamento.org>



In questo numero:

*Dichiarazione sui diritti
dei popoli indigeni*

*Notizie dal mondo
indigeno*

Sovranità sui semi indigeni

La Lucha

Nativi "a scuola"

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno X n° 2 - 2006
(in stampa ad dicembre)

Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

Redazione:

Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Recepti
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it; toniventre@tiscali.it

Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).

Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.

Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 4 Buone notizie?
- 6 Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni
- 14 La svolta del popolo Navajo
- 15 Un anno in Chiapas
- 19 LA LUCHA
- 23 Il riso selvatico dei nativi americani
- 24 La sovranità dei semi indigeni
- 27 "Tots Cuuy' em"
- 28 Nativi a scuola

Rubriche e varie

- 34 Notizie dal mondo indigeno
- 38 Inchiostro rosso: le recensioni del Cerchio
- 39 Le tribu del Cerchio

AVVISO IMPORTANTE

per la quota associativa
cambia l'intestazione ma non
il numero di conto
corrente

NUOVO RECAPITO

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

in copertina, un disegno di Auro Basilicò
(che ringraziamo)



Editoriale



Carissimi amici del Cerchio, apriamo questo numero della rivista con una notizia che riteniamo piuttosto importante dal punto di vista simbolico; infatti il 1° dicembre 2006 è stato inaugurato a Castenuovo Rangone (provincia di Modena) il primo monumento in Italia, e probabilmente in Europa, in memoria di un massacro perpetrato ai danni di un popolo nativo americano (vedi foto sotto). L'amministrazione comunale del piccolo centro emiliano ha infatti deciso di ricordare in questo modo il massacro degli Cheyenne meridionali di Caldaia Nera, avvenuto ad opera del col. Chivington all'alba del 29 novembre 1864. Fu una carneficina di vecchi, donne e bambini, i guerrieri erano pochissimi... La cerimonia di inaugurazione ha visto la partecipazione, oltre che dei rappresentanti istituzionali del Comune e della Regione Emilia-Romagna, dei giornalisti Nando Minnella e Vittorio Zucconi e del poeta Cheyenne Lance (Tasso che Cammina) Henson. Noi del Cerchio eravamo presenti e siamo stati molto felici del taglio dato alla cerimonia che non ha assunto i caratteri della "festa-mondana-autoreferenziale-del-politico-di-turno" ma ha mantenuto toni sobri, pacati e rispettosi della memoria dell'evento. Ciò è stato sicuramente merito degli organizzatori, ma anche di tutti gli intervenuti (circa 150 persone) che hanno vissuto l'evento con grande emozione soprattutto durante la cerimonia rituale svolta

da Lance Henson. Aldilà dell'opera artistica in sé, che potete vedere nelle foto in questa pagina, l'inaugurazione ha voluto sottolineare l'importanza di custodire la memoria di una strage che rappresenta non solo il singolo drammatico episodio ma l'ancor più drammatico tentativo di genocidio di un intero popolo. Il monumento dovrà soprattutto ricordare che questi popoli hanno subito in passato, e subiscono ancora oggi, un attacco micidiale alla loro integrità fisica e culturale e che se sono sopravvissuti è grazie ad una eccezionale resistenza fisica, culturale e spirituale. Da parte nostra dobbiamo solo ricordare che nessuna strage può essere dimenticata se vogliamo salvare la nostra dignità di esseri umani o meglio di esseri viventi....

*"...ora i bambini dormono
nel letto del Sand Creek.."*



All'interno di questo numero abbiamo pensato di dare spazio, come inserto, la rivista "LA LUCHA" del 28 novembre, perché contiene articoli molto interessanti sull'attuale situazione in Oaxaca e Chiapas.

Ringraziamo il gruppo redazionale per avercela inviata.

La redazione

BUONE NOTIZIE?

di Massimiliano Galanti

Ci avevamo creduto. Ora vi raccontiamo a cosa, ma come sempre non tutto quel che luccica è oro.

Il 29 giugno 2006, a Ginevra, in sede ONU, il nuovo Consiglio sui Diritti Umani ha adottato la Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni. Finalmente! Questa è stata la prima esclamazione a cui subito dopo sono seguite le manifestazioni di esultanza e complimenti reciproci perché anche noi, nel nostro piccolo, avevamo contribuito a questo magnifico risultato.

Sono, infatti, stati necessari più di venti anni da quando un piccolo gruppo di rappresentanti dei popoli indigeni di tutto il mondo elaborò (1982) la prima bozza della Dichiarazione e poi la sottopose all'attenzione della Sottocommissione per promozione e la protezione dei diritti dell'uomo che la adottò (1994). Per una organizzazione come le Nazioni Unite, che è una entità composta da Stati, è stata una procedura del tutto inusuale negoziare con i rappresentanti dei popoli indigeni. Infatti, non sono mancati ripetuti tentativi, da parte di alcuni Stati in particolare, di affossare l'attività del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene che ha elaborato la bozza di Dichiarazione. I lunghi anni occorsi per arrivare a questo primo risultato sono la prova provata di quanto qui affermato. Solo la dedizione, la dignità e la perseveranza hanno permesso ai rappresentanti dei popoli indigeni di superare l'indegno muro di gomma con cui alcuni Stati hanno tentato fino all'ultimo di contrastarli. Un ruolo importantissimo nel raggiungimento di questo primo, indispensabile risultato è stato svolto anche da centinaia di organizzazioni, associazioni e gruppi di supporto ai popoli indigeni che, come il Cerchio, hanno assicurato la loro presenza e la loro attenzione costante, ed hanno perciò "costretto" il sistema ONU e gli Stati a fare i conti con una vasta e critica opinione pubblica.

Il testo della Dichiarazione, che il Cerchio rende disponibile nella versione integrale tradotta in italiano, non rappresenta certo la totalità delle aspirazioni dei popoli indigeni. La Dichiarazione adottata dal Consiglio rappresenta il miglior compromesso possibile fra i due campi contrapposti dopo tanti anni di sforzi e di negoziati, durante i quali, come si è detto, più volte si è rischiato di veder vanificato, a causa dell'intransigenza di alcuni Stati, ogni sforzo fatto. La Dichiarazione contiene, comunque, alcune nozioni fondamentali, quali il Diritto all'autodeterminazione, il Diritto alla terra ed il Dirit-

to allo sfruttamento delle risorse naturali presenti sulla terra indigena. I popoli indigeni avranno il Diritto di decidere liberamente circa il loro statuto politico e sceglieranno il proprio tipo di sviluppo economico, sociale e culturale.

Il successo ottenuto con questa prima approvazione è stato faticosamente raggiunto perché, all'interno del Consiglio per i Diritti Umani, l'azione di contrasto degli Stati è durata fino all'ultimo istante. La Dichiarazione è infatti stata adottata con un voto a maggioranza e non per consensus come normalmente accade in ambito ONU. Su 47 membri del Consiglio 30 hanno votato a favore, 2 contro, 12 si sono astenuti e 3 erano assenti. I due voti contrari sono stati espressi dal Canada e dalla Federazione Russa. Prima di esprimere il suo voto contrario, il rappresentante del Governo canadese ha ricordato che il suo paese ha una lunga tradizione di rispetto dei diritti dei popoli autoctoni e di avere con essi rapporti costanti basati sui trattati. Il Canada ha, in quella sede, affermato di rappresentare anche gli interessi di Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda ed un delegato canadese, dopo la votazione, ha detto che la Dichiarazione "non avrà effetti legali" nel suo paese perché contraria alla costituzione vigente. Il rappresentante del Governo Russo, pur riconoscendo l'importanza della Dichiarazione, ha, tuttavia, affermato di votare contro perché consapevole che non si sarebbe raggiunta l'unanimità. Anche quasi tutti gli Stati che hanno scelto di astenersi hanno spiegato di farlo solo perché avrebbero preferito che si fosse raggiunta l'unanimità. Evidentemente, nell'ambiguo mondo delle relazioni internazionali, l'intreccio degli interessi ed il prevalere della volontà della potenza dominante ha determinato queste posizioni a dir poco stravaganti.

A quel punto l'ormai più che ventennale lotta per il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni si è trasferita all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che rappresenta l'ultima tappa obbligata prima dell'entrata in vigore della Dichiarazione. Gli Stati Uniti, che non sono membri del Consiglio per i Diritti Umani, hanno annunciato, così come la Nuova Zelanda e l'Australia, che si sarebbero opposti all'adozione della Dichiarazione quando questa sarebbe stata posta in votazione.

E veniamo alle vicende ultime. Il 27 novembre 2006, in seno alla terza commissione dell'Assemblea Generale dell'ONU, il rappresentante della Namibia, sostenuto da un gruppo di altri paesi

africani fra cui Botswana e Nigeria, ha proposto una "non-action motion" relativa alla Dichiarazione. Posta ai voti la mozione è stata accolta con 82 voti favorevoli, 67 contrari e 25 astenuti. Il gruppo africano in commissione ha votato compatto ed anche se non ha motivato la sua decisione è noto che l'intenzione inespressa è di arrivare a modificare il testo della Dichiarazione. E' altrettanto noto che il gruppo dei paesi africani è stato supportato anche da Canada, Russia, Nuova Zelanda e Stati Uniti, i paesi che hanno pesantemente ostacolato il percorso della Dichiarazione in seno al Consiglio per i Diritti Umani. Doverosamente e con piacere segnaliamo che i paesi che si sono opposti alla "non-action motion" sono quelli latino-americani e caraibici, i paesi dell'Unione Europea e molti paesi dell'est Europa. In ogni caso il risultato del voto della Terza Commissione

ha permesso alla Namibia ed ai suoi alleati di impedire la prosecuzione del percorso della Dichiarazione fino al voto in Assemblea Generale. A questo punto ci sono due possibilità. La prima è che l'Assemblea Generale chieda, senza che i popoli indigeni siano interpellati, ad un gruppo di Stati di riscrivere il testo della Dichiarazione e cosa ciò possa significare e che risultato ne possa uscire è facilmente intuibile. La seconda è che il testo della Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni rimanga agli atti del sistema delle Nazioni Unite, ma senza mai essere adottata definitivamente e quindi senza mai diventare quello strumento essenziale a far emergere un nuovo diritto internazionale, un Diritto fatto su misura per i popoli indigeni, basato sul riconoscimento della identità indigena.

AGGIORNAMENTO ULTIM'ORA

Martedì 12 dicembre scorso, la Camera dei Deputati ha votato all'unanimità il testo della mozione da noi chiesta. Poiché, come vi è noto, il percorso della Dichiarazione all'ONU è stato bloccato, c'era il rischio che anche la mozione venisse bloccata alla Camera.

L'On. Fulvia Bandoli mi ha detto che se si fosse introdotta una piccola modifica si sarebbe potuto far passare la mozione che, vi ricordo, impegna il Governo italiano a sostenere la Dichiarazione all'ONU e adoperarsi per farla approvare.

Dopo avere concordato la modifica la cosa è andata avanti ed il risultato lo potrete leggere nel documento che potete scaricare dal sito ufficiale della Camera. Siccome è la prima volta, che io sappia, che una cosa di questo tipo, a sostegno dei popoli indigeni, è stata discussa ed approvata nel parlamento italiano ritengo sia opportuno non far passare la cosa in silenzio.



disegno di Auro Basilicò

DICHIARAZIONE SUI DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI

Affermando che i popoli indigeni sono uguali a tutti gli altri popoli, e allo stesso tempo riconoscendo il diritto di tutti i popoli ad essere diversi, a considerarsi diversi, ed ad essere rispettati come tali,

Affermando anche che tutti i popoli contribuiscono alla diversità e ricchezza della civiltà e delle culture, le quali costituiscono il retaggio comune dell'umanità,

Affermando inoltre che tutte le dottrine, politiche e pratiche basate sulla superiorità o in difesa della superiorità di popoli o individui in base all'origine nazionale, razziale, religiosa, etnica o sulle diversità culturali sono razziste, scientificamente false, giuridicamente non valide, moralmente condannabili e socialmente ingiuste,

Riaffermando anche che i popoli indigeni, nell'esercizio dei loro diritti, devono essere liberi da discriminazioni di qualsiasi tipo,

Consapevoli che i popoli indigeni hanno sofferto per ingiustizie storiche come risultato, fra l'altro, della loro colonizzazione e dell'espropriazione delle loro terre, territori e risorse, così impedendo loro di esercitare, in particolare, il diritto allo sviluppo in conformità con i propri bisogni ed interessi,

Riconoscendo l'urgente necessità di rispettare e promuovere i diritti intrinseci dei popoli indigeni che derivano dalle loro strutture politiche, economiche e sociali e dalle loro culture, tradizioni spirituali, storie e filosofie, e specialmente il loro diritto alle loro terre, territori e risorse,

Riconoscendo inoltre l'urgente necessità di rispettare e promuovere i diritti dei popoli indigeni affermati nei trattati, accordi ed altre intese costruttive con gli Stati,

Salutando il fatto che i popoli indigeni si stanno organizzando per il proprio rafforzamento politico, economico, sociale e culturale e per giungere alla fine di tutte le forme di discriminazione ed oppressione ovunque esse accadono,

Convinti che il controllo dei popoli indigeni sullo sviluppo riguardante loro stessi e le loro terre, territori e risorse permetterà loro di mantenere e fortificare le loro istituzioni, culture e tradizioni, e di promuovere il loro sviluppo in conformità con le loro aspirazioni e necessità,

Riconoscendo anche che il rispetto per le conoscenze, culture e pratiche tradizionali indigene contribuisce ad uno sviluppo equo e sostenibile e ad una gestione corretta dell'ambiente,

Evidenziando il contributo della smilitarizzazione delle terre e territori dei popoli indigeni alla pace, allo sviluppo ed al progresso sociale ed economico, alla comprensione ed amicizia fra le nazioni ed i popoli del mondo,

Riconoscendo in particolare il diritto delle famiglie e comunità indigene a conservare una responsabilità condivisa per l'educazione, addestramento, istruzione e benessere dei loro bambini, **conforme ai diritti dei bambini**,

Riconoscendo anche che i popoli indigeni hanno il diritto di determinare liberamente le loro relazioni con gli Stati in spirito di coesistenza, mutuo beneficio e pieno rispetto,

Considerando che i diritti affermati nei trattati, accordi ed altre intese costruttive fra Stati e popoli indigeni sono, in alcune situazioni, materia di relazione, interesse, responsabilità e carattere internazionale,

Considerando anche che i diritti affermati nei trattati, accordi ed altre intese costruttive, e le relazioni che essi rappresentano, sono la base per il rafforzamento della *partnership* fra popoli indigeni e Stati,

Riconoscendo che la Carta delle Nazioni Unite, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici affermano l'importanza fondamentale del diritto di autodeterminazione di tutti i popoli, in virtù del quale essi

liberamente determinano la loro condizione politica e liberamente perseguono il loro sviluppo economico, sociale e culturale,

Tenendo a mente che niente in questa Dichiarazione può essere usato per negare ad alcun popolo il diritto di autodeterminazione, esercitato in conformità alla legge internazionale,

Convinti che il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni in questa Dichiarazione favoriranno armoniose e cooperative relazioni fra gli Stati ed i popoli indigeni, basate su principi di giustizia, democrazia, rispetto per i diritti umani, non discriminazione e buona fede,

Incoraggiando gli Stati a conformarsi a ed effettivamente implementare tutte le loro obbligazioni in quanto applicabili ai popoli indigeni in base agli accordi internazionali, in particolare quelli relativi ai diritti umani, in consultazione e cooperazione con i popoli interessati,

Evidenziando che le Nazioni Unite hanno un ruolo importante e continuativo nella promozione e protezione dei diritti dei popoli indigeni,

Fiduciosi che questa Dichiarazione sia un importante passo in avanti nel riconoscimento, promozione e protezione dei diritti e delle libertà dei popoli indigeni e nello sviluppo delle attinenti attività del sistema delle Nazioni Unite in questo campo,

Riconoscendo e affermando che gli individui indigeni hanno diritto senza discriminazione a tutti i diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale, e che i popoli indigeni posseggono diritti collettivi i quali sono indispensabili alla loro esistenza, benessere e sviluppo integrale come popoli,

Solennemente proclamiamo la seguente Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni come standard di conseguimento da perseguire in spirito di partenariato e mutuo rispetto,

Articolo 1

I popoli indigeni hanno diritto al pieno ed effettivo godimento, sia come collettività sia come individui, di tutti i diritti umani e libertà fondamentali come riconosciute nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nelle leggi internazionali sui diritti umani.

Articolo 2

I popoli e gli individui indigeni sono liberi ed uguali a tutti gli altri popoli e individui ed hanno il diritto ad essere liberi da ogni tipo di discriminazione, nell'esercizio dei loro diritti, in particolare di quelli basati sulle loro origini o identità indigene.

Articolo 3

I popoli indigeni hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto essi determinano liberamente la loro condizione politica e liberamente perseguono il loro sviluppo economico, sociale e culturale.

Articolo 4

I popoli indigeni, esercitando il loro diritto di autodeterminazione, hanno il diritto all'autonomia o all'autogoverno in materie relative ai loro affari interni e locali, così come ai modi e maniere per finanziare le loro autonome funzioni.

Articolo 5

I popoli indigeni hanno il diritto a mantenere e fortificare le loro distinte istituzioni politiche, legali, economiche, sociali e culturali, allo stesso tempo conservando il loro diritto a partecipare pienamente, se così scelgono, alla vita politica, economica, sociale e culturale dello Stato.

Articolo 6

Ogni individuo indigeno ha il diritto ad una nazionalità.

Articolo 7

1. Gli individui indigeni hanno il diritto alla vita, all'integrità fisica e mentale, alla libertà e sicurezza della persona.

2. I popoli indigeni hanno il diritto collettivo di vivere in libertà, pace e sicurezza come popoli distinti e a non essere soggetti ad alcun atto di genocidio o ogni altro atto di violenza, inclusa la sottrazione forzata di bambini dal gruppo ad un altro gruppo.

Articolo 8

1. I popoli e gli individui indigeni hanno il diritto a non ad essere soggetti a assimilazione forzata o alla distruzione della loro cultura.
2. Gli Stati provvederanno effettivi dispositivi di prevenzione e riparazione:
 - (a) ogni azione che ha lo scopo o l'effetto di privarli della loro integrità come popoli distinti, o dei loro valori culturali o identità etniche;
 - (b) ogni azione che ha lo scopo o l'effetto di spossessarli delle loro terre, territori o risorse;
 - (c) ogni forma di trasferimento di popolazione che ha lo scopo o l'effetto di violare o minare i loro diritti;
 - (d) ogni forma di assimilazione forzata o integrazione da parte di altre culture o stili di vita imposti loro per via legale, amministrativa o altre misure;
 - (e) ogni forma di propaganda progettata per promuovere o incitare discriminazione etnica o razziale diretta contro di loro.

Articolo 9

I popoli e gli individui indigeni hanno il diritto di appartenere ad una comunità o nazione indigena, in accordo con le tradizioni ed i costumi della comunità o nazione in questione. Nessuna discriminazione di alcune genere può derivare dall'esercizio di tale diritto.

Articolo 10

I popoli indigeni non saranno forzatamente rimossi dalle loro terre o territori. Nessun trasferimento avrà luogo senza il libero, preventivo ed informato consenso dei popoli indigeni interessati e dopo un accordo per una giusta ed equa compensazione e, dove possibile, con la possibilità di ritorno.

Articolo 11

1. I popoli indigeni hanno il diritto di praticare e rivitalizzare le loro tradizioni culturali ed i loro costumi. Ciò include il diritto a mantenere, proteggere e sviluppare le passate, presenti e future manifestazioni delle loro culture, così come i siti archeologici e storici, manufatti, costruzioni, cerimonie, tecnologie ed arti visive e spettacoli e letteratura.
2. Gli Stati provvederanno a rimediare attraverso dispositivi effettivi, che possono comprendere la restituzione, sviluppati insieme ai popoli indigeni, con rispetto della loro proprietà culturale, intellettuale, religiosa e spirituale presa senza il loro libero, preventivo ed informato consenso o in violazione delle loro leggi, tradizioni e costumi.

Articolo 12

1. I popoli indigeni hanno il diritto a manifestare, praticare, sviluppare ed insegnare le loro tradizioni spirituali e religiose, costumi e cerimonie; il diritto a mantenere, proteggere, ed avere accesso riservato ai loro siti religiosi e culturali; il diritto all'uso ed al controllo dei loro oggetti cerimoniali; e il diritto al rimpatrio dei loro resti umani.
2. Gli Stati cercheranno di favorire l'accesso e/o la restituzione di oggetti cerimoniali e resti umani in loro possesso attraverso equi, trasparenti ed efficaci dispositivi sviluppati insieme con i popoli indigeni interessati.

Articolo 13

1. I popoli indigeni hanno il diritto di rivitalizzare, usare, sviluppare e trasmettere alle generazioni future le loro storie, lingue, tradizioni orali, filosofie, sistemi di scrittura e letteratura, ed a designare e mantenere i nomi loro propri per comunità, luoghi e persone.

2. Gli stati prenderanno effettive misure per assicurare che questo diritto sia tutelato ed anche per assicurare che i popoli indigeni possano comprendere ed essere compresi nei procedimenti politici, legali ed amministrativi, ove necessario attraverso l'uso di interpreti o con altri mezzi appropriati.

Articolo 14

1. I popoli indigeni hanno il diritto di stabilire e controllare le loro istituzioni e sistemi educativi provvedendo all'educazione nelle loro proprie lingue, in modi appropriati ai loro metodi culturali di insegnamento e apprendimento.
2. Gli individui indigeni, particolarmente i bambini, hanno il diritto a tutti i livelli e forme di educazione degli Stati senza discriminazione.
3. Gli Stati, insieme ai popoli indigeni, prenderanno misure efficaci, in relazione agli individui indigeni, particolarmente i bambini, inclusi quelli viventi fuori dalle loro comunità, ad avere accesso, quando possibile, ad una educazione nella loro propria cultura e impartita nella loro propria lingua.

Articolo 15

1. I popoli indigeni hanno il diritto alla dignità e diversità delle loro culture, tradizioni, storie ed aspirazioni le quali saranno adeguatamente riportate nell'educazione e nella pubblica informazione.
2. Gli stati prenderanno effettive misure, in consultazione e cooperazione con i popoli indigeni interessati, per combattere i pregiudizi ed eliminare le discriminazioni e per promuovere la tolleranza, la comprensione e buone relazioni fra i popoli indigeni e tutti gli altri segmenti della società.

Articolo 16

1. I popoli indigeni hanno il diritto di fondare i loro propri media nelle loro proprie lingue e ad avere accesso a tutte le forme dei media non indigeni senza discriminazioni.
2. Gli stati prenderanno effettive misure per assicurare che i propri media statali rispettino debitamente la diversità culturale indigena. Gli Stati, senza pregiudizio assicureranno piena libertà di espressione, incoraggeranno i propri media privati a riportare adeguatamente la diversità culturale indigena.

Articolo 17

1. Gli individui ed i popoli indigeni hanno il diritto di godere pienamente di tutti i diritti stabiliti dalle leggi internazionali e nazionali del lavoro applicabili.
2. Gli Stati in consultazione e cooperazione con i popoli indigeni adottano specifiche misure per proteggere i bambini indigeni dallo sfruttamento economico e dallo svolgimento di lavori che possono pregiudicare o interferire con l'educazione dei bambini, o essere nocivi per il benessere o per lo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale dei bambini, tenendo conto della loro speciale vulnerabilità e l'importanza dell'educazione per il loro sviluppo.
3. Gli individui indigeni hanno il diritto a non essere soggetti ad alcuna condizione discriminatoria di lavoro e, fra l'altro, all'impiego o salario.

Articolo 18

I popoli indigeni hanno il diritto a partecipare alla formazione delle decisioni nelle questioni che possono riguardare i loro diritti, attraverso rappresentanti scelti da loro stessi in accordo con le proprie procedure, così come a mantenere e sviluppare le loro proprie istituzioni indigene per la formazione delle decisioni.

Articolo 19

Gli Stati si consulteranno e coopereranno in buona fede con i popoli indigeni interessati attraverso le

loro proprie istituzioni rappresentative allo scopo di ottenere il loro libero, preventivo ed informato consenso prima di adottare e implementare misure di carattere legislativo o amministrativo che possono avere conseguenze per loro.

Articolo 20

1. I popoli indigeni hanno il diritto a mantenere e sviluppare i loro sistemi o istituzioni politiche, economiche e sociali, e ad avere assicurato il diritto a godere dei propri mezzi di sussistenza e sviluppo, ed a dedicarsi liberamente in ogni loro attività tradizionale e ad altre attività economiche.
2. I popoli indigeni privati dei loro mezzi di sussistenza e sviluppo hanno diritto a giusto ed equo risarcimento.

Articolo 21

1. I popoli indigeni hanno il diritto, senza discriminazione, al miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali, ivi incluse, fra l'altro, le aree dell'educazione, del lavoro, della formazione e dell'aggiornamento professionale, dell'abitazione, della sanità, della sicurezza sanitaria e sociale.
2. Gli Stati adotteranno effettive misure e, quando necessario, speciali misure per garantire il continuo progresso delle loro condizioni economiche e sociali. Particolare attenzione sarà posta ai diritti ed alle speciali necessità degli indigeni anziani, giovani, bambini e persone con disabilità.

Articolo 22

1. Particolare attenzione sarà posta ai diritti ed alle speciali necessità degli indigeni anziani, donne, giovani, bambini e persone con disabilità nell'applicazione di questa Dichiarazione.
2. Gli Stati adotteranno effettive misure, insieme con i popoli indigeni, per garantire che gli indigeni donne e bambini abbiano la piena protezione e garanzie contro ogni forma di violenza e discriminazione.

Articolo 23

I popoli indigeni hanno il diritto a determinare e sviluppare priorità e strategie per esercitare il loro diritto allo sviluppo. In particolare, i popoli indigeni hanno il diritto ad essere attivamente coinvolti nello sviluppo e determinazione dei programmi sanitari, edilizi ed altri programmi economici e sociali che li riguardano e, per quanto possibile, ad amministrare tali programmi attraverso le loro proprie istituzioni.

Articolo 24

1. I popoli indigeni hanno il diritto alle loro medicine tradizionali e a mantenere le loro pratiche sanitarie, inclusa la conservazione delle loro piante, animali e minerali curativi. Gli individui indigeni hanno anche il diritto all'accesso, senza alcuna discriminazione, a tutti i servizi sociali e sanitari.
2. Gli individui indigeni hanno un eguale diritto al godimento delle migliori prestazioni disponibili per il benessere fisico e mentale. Gli Stati prenderanno le necessarie iniziative in previsione della progressiva piena attuazione di questo diritto.

Articolo 25

I popoli indigeni hanno il diritto di mantenere e rafforzare la loro distintiva relazione spirituale con le loro proprie od altrimenti occupate ed utilizzate terre, territori, acque e litorali marini ed altre risorse ed a mantenere le loro responsabilità al riguardo verso le generazioni future.

Articolo 26

1. I popoli indigeni hanno il diritto alle terre, territori e risorse che hanno tradizionalmente posseduto, occupato od altrimenti usato o acquisito.
2. I popoli indigeni hanno il diritto al possesso, uso, sviluppo e controllo delle terre, territori e risorse che essi possiedono in ragione di tradizionale proprietà o altra tradizionale occupazione

od uso, così come di quelli che essi hanno diversamente acquisito.

3. Gli Stati daranno legale riconoscimento e protezione a quelle terre, territori e risorse. Tale riconoscimento sarà condotto rispettando costumi, tradizioni e sistemi di possesso dei popoli indigeni interessati.

Articolo 27

Gli Stati definiranno e implementeranno, insieme ai popoli indigeni interessati, un equo, indipendente, imparziale, aperto e trasparente processo, dando opportuno riconoscimento alle leggi, tradizioni, costumi e sistemi di possesso dei popoli indigeni pertinente alle loro terre, territori e risorse, incluse quelle che furono tradizionalmente possedute od altrimenti occupate o usate. I popoli indigeni avranno il diritto di partecipare a questo processo.

Articolo 28

1. I popoli indigeni hanno il diritto al risarcimento, che può comprendere anche la restituzione o, quando ciò non sia possibile, ad un giusto, onesto ed equo compenso, per le territori e risorse che essi hanno tradizionalmente possedute od altrimenti occupate o usate, che siano state confiscate, prese, occupate, usate, o danneggiate senza il loro libero, preventivo ed informato consenso.
2. Se non altrimenti liberamente convenuto con i popoli interessati, sarà data compensazione con terre, territori e risorse eguali in quantità, grandezza, e status legale o con compensazione monetaria o con altro appropriato compenso.

Articolo 29

1. I popoli indigeni hanno diritto alla conservazione e protezione dell'ambiente e delle capacità produttive delle loro terre o territori e risorse. Gli Stati dispongono ed implementano programmi di assistenza per i popoli indigeni per tale conservazione e protezione, senza discriminazione.
2. Gli Stati prenderanno effettive misure per garantire che nessun magazzino o deposito di materiali pericolosi saranno collocati nelle terre o territori dei popoli indigeni senza il loro libero, preventivo ed informato consenso.
3. Gli Stati adotteranno effettive misure per garantire, come necessario, che i programmi di monitoraggio, mantenimento e ripristino della salute dei popoli indigeni, come sviluppati e implementati dai popoli interessati da quei materiali, siano debitamente implementati.

Articolo 30

1. Le attività militari non saranno intraprese nelle terre o territori dei popoli indigeni, se non giustificate da una significativa minaccia ad un rilevante interesse pubblico o diversamente con il libero assenso o se richiesto dai popoli indigeni interessati.
2. Gli Stati intraprenderanno effettive consultazioni con i popoli indigeni interessati, attraverso appropriate procedure ed in particolare attraverso le loro istituzioni rappresentative, prima dell'utilizzo delle loro terre o territori per le attività militari.

Articolo 31

1. I popoli indigeni hanno il diritto a mantenere controllare, proteggere e sviluppare le loro eredità culturali, conoscenze tradizionali e espressioni culturali tradizionali, così come le manifestazioni delle loro scienze, tecnologie e culture, incluse le risorse umane e genetiche, semi, medicine, conoscenza delle proprietà delle fauna e della flora, tradizioni orali, letteratura, progetti, sport e giochi tradizionali e manifestazioni artistiche e visive. Essi hanno anche il diritto a mantenere, controllare, proteggere e sviluppare le loro proprietà intellettuali su tali eredità culturali, conoscenze tradizionali, e espressioni culturali tradizionali.
2. Insieme ai popoli indigeni, gli Stati adotteranno effettive misure per riconoscere e proteggere l'esercizio di questi diritti.

Articolo 32

1. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare e sviluppare priorità e strategie per lo sviluppo o l'uso delle loro terre o territori e altre risorse.
2. Gli Stati consulteranno e coopereranno in buone fede con i popoli indigeni interessati attraverso le loro proprie rappresentative istituzioni in ordine ad ottenere il loro libero ed informato consenso prima dell'approvazione di qualche progetto riguardante le loro terre o territori e altre risorse, particolarmente riguardo allo sviluppo, utilizzo o sfruttamento dei loro minerali, acque o altre risorse.
3. Gli Stati provvederanno effettivi strumenti per giuste ed eque compensazioni per quelle tali attività, e appropriate misure saranno prese per mitigare negativi impatti ambientali, economici, sociali, culturali e spirituali.

Articolo 33

1. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare la loro propria identità di appartenenza in accordo con i loro costumi e tradizioni. Ciò non inficia il diritto degli individui indigeni ad ottenere la cittadinanza degli Stati in cui essi vivono.
2. I popoli indigeni hanno il diritto di determinare le strutture e di selezionare l'appartenenza delle loro istituzioni in accordo con le loro proprie procedure.

Articolo 34

I popoli indigeni hanno il diritto di promuovere, sviluppare e mantenere le loro strutture istituzionali ed i loro distintivi costumi, spiritualità, tradizioni, procedure, pratiche e, nei casi in cui esistano, sistemi o costumi giuridici, in accordo con gli standard internazionali sui diritti umani.

Articolo 35

I popoli indigeni hanno il diritto a determinare le responsabilità degli individui verso le loro comunità.

Articolo 36

1. I popoli indigeni, in particolare quelli divisi da confini internazionali, hanno il diritto a mantenere e sviluppare contatti, relazioni e cooperazione, incluse le attività a scopo spirituale, culturale, politico, economico e sociale, con altri loro membri così come con altri popoli attraverso i confini.
2. Gli Stati, in consultazione e cooperazione con i popoli indigeni, prenderanno effettive misure per agevolare l'esercizio e favorire la realizzazione di questo diritto.

Articolo 37

1. I popoli indigeni hanno il diritto al riconoscimento, osservanza e rafforzamento di Trattati, Accordi ed Altre Intese Costruttive concluse con gli Stati o i loro successori e ad avere dagli stati onorati e rispettati tali Trattati, Accordi ed Altre Intese Costruttive.
2. Niente in questa Dichiarazione può essere interpretato come una diminuzione o eliminazione dei diritti dei Popoli Indigeni contenuti nei Trattati, Accordi ed Altre Intese Costruttive.

Articolo 38

Gli Stati in consultazione e cooperazione con i popoli indigeni, prenderanno appropriate misure, incluse misure legislative, per realizzare lo scopo di questa Dichiarazione.

Articolo 39

I popoli indigeni hanno il diritto ad avere accesso ad assistenza finanziaria e tecnica dagli Stati ed attraverso la cooperazione internazionale, per il godimento dei diritti contenuti in questa Dichiarazione.

Articolo 40

I popoli indigeni hanno il diritto ad avere accesso a sollecite decisioni attraverso giuste ed eque procedure per la risoluzione dei conflitti e dispute con gli Stati o con altre parti, così come a effettivi rimedi a tutte le infrazioni dei loro diritti individuali e collettivi. Tali decisioni saranno prese considerando i costumi, tradizioni, governo e sistemi legali dei popoli indigeni interessati e dei diritti umani internazionali.

Articolo 41

Gli organi e le agenzie specializzate del sistema delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni intergovernative contribuiranno alla piena realizzazione delle previsioni di questa Dichiarazione attraverso la mobilitazione, fra l'altro, della cooperazione finanziaria e dell'assistenza tecnica. Saranno stabiliti i modi ed i mezzi per assicurare la partecipazione dei popoli indigeni sui temi che li riguardano.

Articolo 42

Le Nazioni Unite, i loro organismi, incluso il Forum Permanente sulle Questioni Indigene, e le agenzie specializzate, incluse quelle a livello paese, e gli Stati, promuoveranno il rispetto per e la piena applicazione delle previsioni di questa Dichiarazione e successivamente all'efficacia di questa Dichiarazione.

Articolo 43

I diritti qui riconosciuti costituiscono il minimo standard per la sopravvivenza, dignità e benessere dei popoli indigeni del mondo.

Articolo 44

Tutti i diritti e le libertà qui riconosciute sono ugualmente garantiti per gli individui indigeni maschi e femmine.

Articolo 45

Niente in questa Dichiarazione può essere interpretato come diminuzione o estinzione di diritti che i popoli indigeni hanno ora o che possono acquisire in futuro.

Articolo 46

1. Niente in questa Dichiarazione può essere interpretato come implicante per ogni Stato, popolo, gruppo o persona qualche diritto ad impegnarsi in attività o a compiere atti contrari alla Carta delle Nazioni Unite.
2. Nell'esercizio dei diritti enunciati nella presente Dichiarazione, i diritti umani e le libertà fondamentali di tutti saranno rispettati. L'esercizio dei diritti messi in evidenza in questa Dichiarazione saranno soggetti solo a quelle limitazioni determinate dalla legge, in accordo con gli obblighi internazionali dei diritti umani. Tali limitazioni saranno solamente quelle non discriminatorie e strettamente necessarie per gli scopi di assicurare il riconoscimento ed il rispetto dei diritti e delle libertà di altri e per favorire una più giusta ed impellente necessità di una società democratica.
3. Le disposizioni contenute in questa Dichiarazione saranno interpretate in accordo i principi di giustizia, democrazia, rispetto per i diritti umani, eguaglianza, non discriminazione, buon governo e buona fede.

LA SVOLTA DEL POPOLO NAVAJO

UNA DONNA CANDIDATA A GUIDARE LA TRIBU'

I Navajo sono la Nazione più grande nella terra chiamata America: sono circa 300.000 persone distribuite su un territorio di 70.000 km quadrati, che tocca Arizona, New Mexico, Utah.

Per essere accettati come Navajo bisogna avere almeno un quarto di sangue Indiano. Secondo un censimento del 2000 in U.S.A., ci sono 298.215 persone che appartengono a questa tribù, di cui 173.987 vivono nella riserva. Di recente è stata discussa una proposta per abbassare la soglia ad un ottavo di sangue Navajo, se venisse approvata la popolazione della tribù raddoppierebbe!

I successori del grande capo Manuelito, però, sopravvivono in condizioni molto difficili. Secondo i dati elaborati nel 2001 dal Navajo Nation Division of Economic Development, il 56% si trova sotto la soglia di povertà, mentre il restante 44% è disoccupato. La maggior parte di loro vive in case prefabbricate o roulotte, senza luce e acqua corrente.

Sono governati da un consiglio legislativo di 88 membri, un proprio sistema giudiziario (soggetto però alle leggi federali) e un presidente che viene eletto ogni quattro anni. La prossima scadenza del mandato sarà a novembre, le primarie decideranno chi saranno i candidati che si affronteranno nella campagna elettorale. Il presidente in carica, Joe Shirley, è stato eletto con il 28% dei consensi, e quindi potrà ripresentarsi. Al secondo posto si è piazzata lei, Lynda Lovejoy di Crowpoint, con il 22% dei voti. Lynda iscritta al partito democratico, ha una lunga storia di militanza politica nel suo stato del New Mexico e tra i Navajo, ma nessuno si aspettava che battesse il vice-presidente Frank Dayish, considerato alla vigilia delle primarie il più probabile sfidante di Shirley.

"Con questo verdetto - ha commentato lei - la gente ha mandato a dire ai politici che vuole un cambiamento ai vertici della nostra Nazione. Io incarno la svolta".

I Navajo sono una popolazione grande e disperata, che campa a fatica nelle zone più spettacolari e povere dei territori del sud-ovest americano. Alcolismo e criminalità sono fenomeni dilaganti, fra

gente che sopravvive vendendo gioielli e altri prodotti d'artigianato ai turisti del Grand Canyon e della Monument Valley.

Il governo americano con l'appoggio delle lobby stanno pensando di attuare la solita via d'uscita per i tentare di risolvere i problemi con la costruzione di qualche casinò e di magari una centrale elettrica alimentata a carbone!!! Ma i Navajo sperano che una donna possa ridare loro speranze e dignità per il futuro.

Noi conosciamo la storia attraverso il racconto delle guerre contro i soldati e i cannoni, che Washington scatenò contro di loro per la conquista delle loro terre. Nel 1865 il capo Manuelito intuì che non poteva più opporsi al dilagare dei soldati americani e quindi nel 1868 la sua gente firmò il trattato che creò la prima riserva Navajo. Nome dispregiativo dato loro da una tribù nemica e fatto proprio dai visi pallidi, loro si chiamano con il dignitoso nome "DINÉ" che significa "IL POPOLO". Nonostante la sconfitta militare, i Navajo avevano e hanno conservato il loro orgoglio, il loro coraggio e la loro cultura.

Soprattutto avevano conservato il loro linguaggio, che sarebbe risultato prezioso durante la seconda guerra mondiale. Allora uno dei problemi fondamentali era comunicare senza essere capiti dal nemico. Nel maggio del 1942 i Marines radunarono a Camp Pendleton i primi 29 Navajo proprio per risolvere questo dilemma. Gli indiani crearono un codice segreto con il proprio linguaggio, che consentiva di tradurre e trasmettere in 20 secondi un messaggio in inglese di più di tre righe!!!!

La velocità era superiore di un terzo rispetto alle macchine per la criptazione, e la sicurezza era imparagonabilmente migliore. Infatti, il codice di "windtalker", dal nome dei Navajo durante il conflitto, fu usato in tutte le operazioni di guerra nell'oceano Pacifico, compresa la conquista di "Iwo Jima", e i Giapponesi non riuscirono mai a capirlo. Oggi, come allora, stiamo ancora cercando di capire che cosa hanno da dirci

Giuliano

UN ANNO IN CHIAPAS

Comporre un racconto sintetico di un anno trascorso in Chiapas, significa ripescare episodi dal cassetto dei ricordi, cercando di dargli un senso logico, senza perdere il flusso emotivo. Elemento questo fondamentale per trasportarvi nelle terre chiapanecche della rivoluzione zapatista.

Io e Irene, mia amica e compagna di viaggio, siamo arrivate in Chiapas un anno fa, con in mano un progetto educativo dal titolo "Semilla sencilla", una manciata di soldi raccolti con cene di autofinanziamento e nel cuore il desiderio di conoscere da dentro il movimento zapatista, collaborando nell'ambito a noi più sensibile, quello educativo. Senza nessuna associazione ed ong alle spalle, per evitare la necessità di scendere a compromessi ideologici, il 16 dicembre 2005 ci siamo presentate al Caracol di Morelia (il Caracol è la massima istituzione governativa del movimento zapatista; nati nel 2003 i Caracol sostituiscono i precedenti Aguascalientes, diventando sede governativa della Giunta di Buon Governo; i Caracol sono cinque: Oventic, Garrucha, Morelia, Roberto Barrios e La Realidad), con l'intenzione di presentare alle autorità il nostro progetto e ricevere il più presto possibile una risposta, una critica o un semplice commento allo stesso.

Spieghiamo alla Giunta di Buon Governo:

1. la finalità di "Semilla sencilla": lavorare su un percorso di valorizzazione della cultura indigena e di affermazione della identità indigena, utilizzando il gioco come strumento di lavoro.
2. gli obiettivi:
 - a. creare un rapporto di scambio, al fine di verificare costantemente l'appropriatezza delle attività proposte alla realtà in cui ci troviamo ad operare;
 - b. favorire attraverso giochi cooperativi (dove non ci sono vincitori e vinti e non esiste la parola eliminato) l'aggregazione e la collaborazione, soprattutto tra bambini e bambine;
 - c. proporre un percorso di riflessione riguardo ai diritti umani;

- d. realizzare la rappresentazione teatrale di una storia della cultura indigena;

Il giorno successivo siamo di nuovo ricevute dalla Giunta di Buon Governo, che ci accoglie con un gran sorriso, un sereno benvenuto e uno schietto confronto in merito alla nostra collaborazione.

Sì per il progetto.

Comunità: San Miguel Chiptic, a dieci minuti a piedi dal Municipio Autonomo Vicente Guerrero, nella regione tojolabal, una delle culture indigene chiapanecche, i cui elementi caratteristici più importanti oggi

sono i vestiti delle donne (gli uomini già da qualche generazione hanno perso l'uso del "traje verdadero", del vero vestito) e la lingua.

Tempi: quattro mesi allungabili ad altri quattro in un'altra comunità se il lavoro da buoni frutti.

Vincolo, consiglio, compromesso: lavorare con il gioco nel favorire il superamento del sentimento di vergogna che bambini e bambine provano nell'essere protagonisti (parlare in pubblico, prendere posizione, esprimere le proprie idee di fronte ad adulti o bambini).

Il 4 gennaio 2006 raggiungiamo quella che percepiremo presto come casa nostra, la comunità San Miguel Chiptic, ad attenderci il Consiglio Autonomo del Municipio Vicente Guerrero (autorità che rappresentano le singole comunità appartenenti al Municipio, nominate dal popolo e incaricate di amministrare le questioni politiche, economiche, giuridiche del territorio del Municipio e ciò che dall'esterno è



ad esso connesso). (n.d.r.: un Municipio comprende diverse comunità, cioè villaggi, come da noi un Comune può avere diverse frazioni)

Dal confronto con le autorità municipali, l'accordo a cui giungiamo è di coinvolgere nel progetto sia la scuola elementare del poblado di San Miguel Chiptic, sia la scuola municipale del Municipio Vicente Guerrero, scuola che chiamano di "nivelacion". È un livello che sta tra la scuola elementare e la scuola media, nella quale entrano bambini e bambine di tutte le comunità del Municipio (in questo caso le comunità che appartengono al Municipio Vicente Guerrero sono 16), che hanno terminato la scuola elementare e che vogliono proseguire con gli studi. La "nivelacion" ha l'obiettivo di equiparare le conoscenze dei bambini del municipio, un modo per dar opportunità a ciascuno di raggiungere lo stesso livello conoscitivo degli altri, secondo il principio "todo para todos, nada para nosotros" (tutto per tutti, niente per noi).

Io e Irene siamo emozionati, spaesati, incuriositi dopo tanti mesi di gestazione finalmente ci siamo, possiamo toccare con mano il nostro sogno zapatista.

Il nuovo anno scolastico autonomo sta per iniziare, il 6 gennaio, due giorni dopo il nostro arrivo, cosicché acceleriamo i tempi, ci presentiamo, iniziamo le riunioni con i maestri per capire la loro disponibilità a collaborare al progetto, per capire il funzionamento e la struttura della scuola.

In riunioni separate ci presentiamo alla comunità, prima agli uomini e poi alle donne, in uno spagnolo semplice, diretto, spontaneo. Raccogliamo i loro sorrisi come segnali di "benvenute". Nello stesso momento in cui ci presentiamo, le donne sono riunite per ripartirsi equamente, famiglia per famiglia, i prodotti dell'orto collettivo, progetto tutto al femminile. Contano anche noi, dandoci una porzione di ravanelli e di porro, gesto apostrofato da una compagna: "lo que hay es para todas" (quel che c'è, è per tutte). Come lo interpretate voi questo regalo?

Io ho sentito dentro tutta la forza e la tenerezza di un caloroso benvenuto, "siete parte della nostra famiglia allargata".

Di lì a una settimana siamo passate a vivere dalle sedi municipali, ad una casa della stessa comunità, fatto questo che ci ha

permesso di stare a contatto stretto con la gente, di favorire i momenti di incontro e di socializzazione, di vivere la quotidianità della vita e della visione del mondo tojolabal (che ha influenze ed è simile alle altre culture presenti nello stato del Chiapas: tzeltal, tzotzil, chol...). Nella stessa settimana abbiamo iniziato a lavorare nelle classi, nell'orario scolastico, sia nella scuola elementare di San Miguel Chiptic, sia nella scuola municipale di Vicente Guerrero. La scuola elementare funzionava dal lunedì al giovedì, permettendo così ai maestri di lavorare qualche giorno al campo, per contribuire all'economia familiare. La scuola municipale funzionava dal lunedì al sabato. I bambini provengono anche da molto lontano, perciò si fermavano per un mese intero al Municipio, poi tornavano alle loro famiglie per due settimane, anch'essi per partecipare al lavoro del campo.

In entrambi i casi, ci siamo dedicate in un primo tempo soprattutto ai giochi di conoscenza e di aggregazione, conquistando poco a poco la fiducia dei bambini e riducendo le distanze dell'ignoto: "chi sono queste?". Distanze piuttosto brevi, per fortuna, per la curiosità e la socievolezza dei bambini.

Dopo i primi buoni approcci, ci rendiamo presto conto che ci manca un elemento fondamentale: il tojolabal. Nessun bambino parla spagnolo, o molto poco, e noi non spiaccichiamo una parola di tojolabal, loro lingua madre. La comunicazione interpersonale si riduce e si affina nel linguaggio corporeo. La realizzazione delle attività necessita della traduzione simultanea dei maestri, con tempi lunghi di preparazione e spiegazione dei giochi.



Il mese di gennaio vola rapidamente alla conclusione. Esiti positivi per quanto riguarda il progetto, soprattutto nell'aspetto della continuità delle attività, del rapporto coi bambini, della collaborazione e disponibilità con i maestri.

Da febbraio inizia la crisi nella scuola elementare di San Miguel. Prima Ramon, uno dei cinque maestri, lascia il suo incarico per un altro, entra a far parte della Commissione Tecnica educativa del Caracol di Morelia. Commissione che si occupa della strutturazione dei contenuti didattici e della consegna del materiale didattico ai maestri delle singole comunità del Caracol. Dopo una settimana altri due maestri lasciano l'incarico per continuare a studiare, iscrivendosi ad una nuova scuola del Caracol di Morelia, che si trova a Moises Ghandi. Scuola nata dalla concertazione di collaboratori internazionali con l'obiettivo di dare una formazione medica di base ai giovani delle comunità del Caracol, perché possano poi spendersi nell'incarico di promotori di salute, con un bagaglio nozionistico in merito ad anatomia, biologia, chimica e altre materie scientifiche.

Così che la scuola elementare si trova da cinque a due maestri, con l'impossibilità di fare lezione. La scuola si paralizza, per questi e altri motivi, per un mese.

Nei successivi mesi, marzo - aprile - maggio - giugno, viviamo momenti di crisi che paralizzano il progetto, una di queste è l'allerta rossa dell'ezln dichiarato il 3 maggio 2006, dopo i fatti di San Salvador Atenco.

Elemento fondamentale per il buon esito in un progetto educativo, che viene a mancare in questa esperienza, è la continuità. Cerchiamo di prendere

confidenza con l'evolversi di una situazione che cambia in continuazione, con battute d'arresto che non avevamo pianificato. Riusciamo ad organizzare un'attività che conquisterà maestri e



bambini, la rappresentazione teatrale di una storia in lingua tojolabal. Insieme ai maestri costruiamo le marionette in carta pesta e altri materiali poveri, quali bottiglie, tappi, latte, carta... Allestiamo un teatrino anch'esso "riciclato" perché costruito con materiale di recupero presente nella comunità. Invitiamo i bambini allo spettacolo, che arrivano molto prima dell'appuntamento, emozionati, partecipano alla storia. Al termine coinvolgiamo tutti, bambini e maestri, in un'opera d'arte: divisi in gruppi disegnano e dipingono una parte della storia con pennelli e spugne, per la prima volta, mostrando una disciplina e un rispetto dei materiali (pittura, pennelli, spugne...) che lasciano a me e Irene sconcertate.

Parallelamente al lavoro organizzativo e operativo in classe con maestri e bambini, abbiamo realizzato anche alcune giornate formative in merito a giochi di conoscenza, giochi cooperativi (giochi che non hanno né vincitori, né vinti, che favoriscono lo spirito di aggregazione e collaborazione tra i partecipanti), giochi di fiducia (giochi di contatto fisico e di movimento che permettono di sperimentare la propria fiducia verso se stessi e gli altri e di rifletterci in gruppo e singolarmente) e diritti umani. Lo scopo di queste formazioni, oltre a sperimentare strumenti educativi che poi i maestri avrebbero potuto riproporre in classe, era favorire momenti di confronto tra noi e i maestri e tra i maestri stessi, al fine di approfondire la relazione, di conoscerci meglio.

Significativa la giornata di riflessione e discussione su "cosa significa educare e cosa significare educare dentro l'organizzazione zapatista", dalla quale è emersa questa definizione: "La educación autónoma es una de nuestras demandas como pueblos indígenas zapatistas, para poder rescatar nuestras historias y culturas verdaderas. Pero también nos hace valorar la conciencia y el animo



para conocer y saber los derechos y las cosas que como pueblos indígenas merecemos. En todo esto (es importante) tener mucha responsabilidad sobre la nueva educación autónoma indígena.”

Molto al di là del progetto educativo, c'è in profondità la condivisione con l'intera comunità di uno stile di vita completamente differente dal nostro, al quale prontamente ci siamo adattate, senza grande sforzo, perché è la natura stessa del nostro essere che ci richiama all'essenzialità. Dormire alle otto di sera, quando non c'è più luce e svegliarsi alle sei di mattina, è stato un adattamento spontaneo del nostro corpo. Sposare una alimentazione semplice fatta quotidianamente di fagioli e tortillas, permette di sperimentare quello che da sempre abbiamo saputo, che nelle nostre ricche, anche quelle più modeste, case, c'è molto più di quello di cui abbiamo bisogno. E non è un'osservazione banale o una frase fatta, è la verità. Quella verità che una volta tornata mi aiuta a diminuire i miei consumi, per aderire allo spirito essenziale della vita, contro un sistema che ci convince quotidianamente che abbiamo bisogno sempre di qualcosa in più, investendoci di un sentimento di insoddisfazione per cui niente mai ci basta.

L@s comp@s di San Miguel Chiptic hanno rivoluzionato il nostro, mio e di Irene, modo di guardare al mondo. Scoprendo che per essere felici bastano poche cose, semplici, essenziali, che quello a cui non si deve rinunciare sono i grandi sogni, anche utopici che però spingono a prendere in mano la propria vita e a iniziare le "piccole rivoluzioni". I comp@s tutti ci hanno insegnato ad amare la vita, la natura, ad apprezzare il tempo e il suo scorrere, senza la necessità di accelerarlo per fare, fare, fare, ma per viverlo. Ci hanno influenzato con il loro semplice, nel senso però di puro, relazionarsi a noi, fatto anche di silenzi che comunicano parole inconfessabili. Ci hanno confidato le loro storie rivoluzionarie chi con il fucile, chi con la parola, chi con il duro lavoro di tutti i giorni. Ci hanno riconosciute companeras. Ci hanno insegnato a fare lo sforzo per vedere le cose e le relazioni da differenti punti di vista, non solo dal nostro.

I bambini con la loro libertà di movimento e di giochi ci hanno regalato la gioia di ritornare a noi stesse e al nostro essere protagoniste libere della nostra vita. Le donne ci hanno trasmesso il loro essere nucleo fondamentale del hogar, del focolare, nell'amore

che mettono in ogni lavoro quotidiano che compiono e che le fa essere donne. Sgranare il mais, cucinarlo, lavarlo, macinarlo, trasformarlo in tortillas ricchissime di sapore ancestrale, coltivare la terra, allevare le galline, raccogliere l'acqua al pozzo in innumerevoli viaggi con l'anfora in equilibrio sulle loro teste... gesti antichi, che riconducono a una ritualità che è spirituale al tempo stesso.

Gli uomini con il loro quotidiano lavoro al campo per coltivare fagioli e mais, alimenti di base della dieta delle loro famiglie, ci hanno infuso l'amore viscerale che li lega alla "madre terra", in una relazione che non è strumentale – produttiva, ma carica di un sentimento impalpabile, profondo.

Lasciando San Miguel Chiptic, il compa Gonzalo, a nome della comunità, ci ha ringraziato per il tempo condiviso con loro, ricordandoci che il nostro posto è l'Italia, per portare e per fare qui la rivoluzione zapatista, contro quel sistema neoliberale che ci coinvolge tutti.

Parole schiette che ci vincolano ad una promessa che siamo felici di compiere.

Francesca



Per approfondimenti:

Raùl Zibechi,
"Il paradosso zapatista. La guerriglia antimilitarista in Chiapas",
1998, Elèuthera.

Siti: www.ezln.org.mx
www.jornada.unam.mx
www.indymedia.org
www.narconews.com

Il "riso" selvatico dei nativi americani

Girovagando per il Salone del Gusto a Torino lo scorso Ottobre, abbiamo scoperto che un alimento tipico delle popolazioni native americane che abitavano l'area dei Grandi Laghi è stato inserito tra i "presidi" Slow Food. I "presidi" sono progetti di Slow Food nati per tutelare i piccoli produttori e per salvare i prodotti artigianali di qualità. Il loro obiettivo è garantire un futuro alle comunità locali del cibo: organizzando i produttori, cercando nuovi sbocchi di mercato, promuovendo e valorizzando sapori e territori.

I "presidi" sono sostenuti dalla Fondazione Slow Food per la Biodiversità ONLUS. Nata a Firenze nel 2003, grazie al sostegno della Regione Toscana, la Fondazione promuove un'agricoltura sostenibile, rispettosa dell'ambiente, delle tradizioni e dell'identità culturale dei popoli.

Ritenendo la cosa molto interessante riportiamo, fedelmente, di seguito quanto descritto nella scheda curata dalla stessa Fondazione. Inoltre, riportiamo altre schede sempre inerenti la tutela dei semi indigeni da parte di altre popolazioni Native e un esempio di piccola attività economica nata dalla lotta per la difesa dei diritti ancestrali alla pesca dei Nez Percé.

La Redazione



MANOMIN degli ANISHINAABEG

Il "riso" selvatico dei nativi americani

A settembre, la tribù nativa nordamericana degli Anishinaabeg (conosciuti anche come Ojibwe) mietitori partono con le canoe per raccogliere i chicchi dalla superficie liscia dei laghi, che hanno nomi come Merlo, Grande, Piccione e, naturalmente, lago del Riso. Raccolgono in coppia, spesso marito e moglie, con il falciatore seduto a prua che spinge l'imbarcazione attraverso le distese di riso, e il battitore seduto a poppa, che percuote le pannocchie con un bastone facendo cadere i chicchi sul fondo della canoa: una coppia di buoni raccoglitori può raggiungere, nel migliore dei casi, i 250 kg di raccolto al giorno.

La gente Ojibwe chiama il "riso" selvatico "manoomin", che significa "bacca buona". Per costoro, infatti, è stato un prodotto fondamentale: senza essere né piantato né accudito, questo cereale era infatti in grado di offrire un raccolto generoso e una riserva di cibo per l'inverno.

L'esistenza del riso selvatico nelle Americhe precede le prime popolazioni indigene del Minnesota di un millennio. Dato che non è mai stato selezionato per caratteristiche specifiche, il prodotto di oggi probabilmente è cambiato di poco rispetto al suo lontano parente preistorico. Secondo una leggenda Anishinaabeg, il "manoomin" è un dono sacro: un cacciatore chiamato Nanaboozhoo avrebbe scoperto la bacca rincasando una notte senza aver mangiato. Secondo la storia c'era un'anatra seduta sul bordo della sua pentola d'acqua bollente e quando si alzò in volo, Nanaboozhoo esaminò il recipiente, trovandovi del riso che galleggiava nell'acqua: la migliore minestra che avesse mai provato. A questo

punto, seguì la direzione dell'anatra e si ritrovò davanti a un lago di "manoomin". Un altro racconto della tradizione tribale narra che gli Anishinaabeg, che vivevano nell'est, emigrarono in seguito a una profezia che ordinava loro di "viaggiare verso ovest, fino al luogo in cui cresce la bacca buona nell'acqua".

Questo riso selvatico in realtà non ha nulla a che fare con la famiglia del riso vero e proprio (genere *Oryza*): si tratta infatti di una specie diversa (genere *Zizania*) e geneticamente più simile al mais. A differenza del riso comune, inoltre, non può essere essiccato e consumato. I chicchi freschi del "riso" selvatico – di colore verde, fulvo e bruno – sono decorticati e quindi essiccati in grandi contenitori su fuoco a legna. L'essiccazione esalta il loro naturale aroma tostato.

Il presidio

Il "riso" selvatico promosso dal Presidio si raccoglie nel Minnesota del nord, nei lontani laghi della Riserva della Terra Bianca, abitata dalla tribù degli Anishinaabeg. Il 95% di quello che viene venduto oggi negli Stati Uniti proviene invece da coltivazioni in risaia, soprattutto della California e, nonostante ciò, è commercializzato come "riso selvatico". Questo prodotto tradizionale originario del Nord America è inoltre minacciato dalla distruzione degli ecosistemi naturali dei laghi del Minnesota, causata dalla proliferazione di aree ricreative attorno ai laghi, dalla costruzione di argini e dai deflussi agricoli. Il Presidio lavorerà in stretto collegamento con il progetto sviluppato dalla Native Harvest (White Earth Land Recovery Project) per promuovere il consumo di



riso selvatico tradizionalmente raccolto e lavorato.

I Produttori

Circa duecento raccoglitori e tre trasformatori della Riserva Indiana aderenti al progetto White Earth Land Recovery Project.

A tavola

Il riso manoomin ha un chicco molto lungo (circa 1,5 cm) stretto e di colore scuro, quasi nero. Il sapore è complesso, con note di sottobosco e legno affumicato. Deve essere cucinato con attenzione, per evitare che i chicchi si spezzino e conservarne integra la tessitura croccante. Va bollito in acqua salata, per circa 18 minuti, scolato e servito semplicemente così, come accompagnamento di piatti con salse.



LA SOVRANITA' DEI SEMI INDIGENI

"In onore dei nostri antenati"

Il cibo non nutre solo il ventre, ma anche l'anima. Per questo motivo, nell'attuale epoca di globalizzazione caratterizzata da manipolazioni genetiche e tentativi di brevettare alimenti a livello mondiale, noi, popolazioni indigene, ci mobilitiamo in difesa dei semi, degli alimenti e dei nostri modi di vita.

Coltivare e raccogliere cibo è un elemento centrale nel rapporto dei popoli indigeni con la nascita, la tradizione e la terra. Piantare semi, curarli e farli germogliare, ed onorare la vita sulla terra tramite complessi cicli di cerimonie sono da sempre uno dei principali fondamenti delle culture indigene.

Una nuova forma di colonialismo, noto come "biocolonialismo", sta colpendo in profondità il cuore delle comunità indigene. Come reazione, queste comunità stanno mettendo a punto nuove strategie per tutelare i loro semi e forme di vita.

Le popolazioni indigene sono estremamente preoccupate per quanto riguarda:

- l'uso di normative sui diritti di proprietà intellettuale come il TRIPS (Trade Related Aspects of Intellectual Property Agreement = Convenzione sugli aspetti commerciali della proprietà intellettuale) dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (WTO), che permettono il furto delle conoscenze tradizionali degli indigeni su piante e semi, ed il controllo ed il possesso degli stessi semi;
- il fatto che si stima che il 90% della biodiversità a livello mondiale cade all'interno dei territori delle popolazioni indigene, come l'Amazzonia, il subcontinente indiano o i Northwoods del

Minnesota, tuttavia il flusso di geni avviene principalmente dalle comunità indigene e rurali verso i paesi sviluppati;

- il fatto che circa il 97% dei brevetti è detenuto da paesi industrializzati, nella maggior parte dei casi da multinazionali. La biopirateria, la manipolazione e brevettazione genetica violano i trattati ed i diritti umani delle popolazioni indigene.

Gli Ojibwe ed il Riso Selvatico

Nel nord del Minnesota gli Ojibway continuano la loro battaglia per tutelare il riso selvatico da manipolazioni e brevettazioni genetiche, osservando che, nell'estate del 2006, del riso selvatico geneticamente modificato è uscito dai campi ed ha contaminato la maggior parte del raccolto di riso bianco in California, e che, allo stesso modo, varietà addomesticate di agrostide sono uscite dalle loro zone e sono andate ad impollinare varietà selvatiche.

Le tribù Ojibway White Earth e Fond du Lac hanno emanato delle ordinanze che vietano la modificazione genetica del riso selvatico nelle loro riserve, come pure l'uso del loro riso selvatico per modificazioni genetiche.

Gli Ojibway stanno cercando di far approvare una moratoria a livello statale su eventuali modificazioni genetiche del riso selvatico.



"I diritti sul riso sono stati sanciti nel trattato ed il riso è una risorsa tutelata a livello federale ... Noi siamo del parere che i diritti sul riso selvatico garantiti dal trattato vanno ad interessare

non solo i singoli chicchi di riso, ma anche l'intima essenza della risorsa. A noi non fu garantito solo un po' di riso selvatico; questa promessa andava mantenuta con la consegna di sacchi di semi ai membri della nostra tribù ogni anno. A noi era stato garantito il riso che cresceva nelle acque del nostro popolo, con tutto il valore che comporta tale riso...

Un posto sacro ed importante nella nostra cultura..." - Norman Deschamp, tribù dei Chippewa del Minnesota



"E' il "pono" della cultura hawaiana, elemento centrale del "minobimaatisiwin" della cultura Anishinaabe, "tsyunhehkw" per gli Oneida, ed in tutte le culture indigene il cibo è al contempo alimento sacro e medicina" — Winona LaDuke, White Earth Anishinaabe

Gli Hawaiani ed il Kalo

I nativi Hawaiani hanno scoperto che nelle Hawaii sono in atto migliaia di esperimenti di manipolazione genetica all'aperto, senza alcuna regolamentazione, dal momento che lo stato non ha alcuna legislazione di tutela. Dovendo quindi affrontare l'aumento di sementi geneticamente modificate, i nativi Hawaiani sono diventati una punta di diamante nella sfida alle pratiche delle grandi società di fornitura di sementi.



I nativi Hawaiani hanno sviluppato uno studio sull'impatto della manipolazione genetica sulla cultura e sulla biosfera delle Hawaii.

I nativi Hawaiani, d'intesa con l'Università delle Hawaii, si sono anche assunti l'onere di tutelare la pianta sacra del Kalo (o taro), considerato un loro parente, dalla sua brevettazione. Nell'estate del 2006, l'Università delle Hawaii ha fatto scadere tutti i brevetti sul taro hawaiano.

"Dal punto di vista della tradizione, queste sementi hanno qualcosa che va al di là delle loro semplici caratteristiche. Esse fanno parte di un'eredità sacra, sono effettive "testimonianze del passato". Questi semi detengono un valore culturale ed una memoria culturale che sono parte vitale delle cultura



e della storia tradizionali. Una comunità culturale che perpetua la propria tradizione agricola non mette da parte una riserva di sementi indigene esclusivamente per motivi economici; i semi stessi diventano simboli, riflessi dell'identità estetico-spirituale del popolo e della terra che li ha plasmati". — Rowen White, Haudenosaunee

I Pueblos e la Sovranità sui Semi

Nell'estate 2006, i Pueblos del Nuovo Messico hanno aderito ad una dichiarazione sulla sovranità dei semi delle comunità ispaniche, riconfermando le tradizioni della conservazione delle sementi, rifiutando la logica dei brevetti e delle sementi geneticamente modificate ed incalzando l'industria biotecnologica all'obbligo dell'etichettatura dei semi e dei cibi che distribuisce.



Questa dichiarazione è stata presentata dal governatore Gil Vigil dei Pueblo Tesuque al National Congress od American Indians [Congresso Nazionale degli Indiani d'America] il 5 ottobre 2006.

Nello stesso giorno, il 5 ottobre 2006, il National Congress od American Indians ha adottato questo documento come propria delibera.

Estratto della "Dichiarazione sulla Sovranità dei semi"

"...Premesso che la presente dichiarazione deve essere uno strumento vivo ed adattabile, che sia possibile emendare in caso di necessità, in risposta ai rapidi cambiamenti della tecnologia di manipolazione genetica pronta a portare avanti altri potenziali attacchi alle nostre sementi ed alla nostra cultura,

1. noi, agricoltori tradizionali di stirpe ispano-indiana e nativo-americana dell'attuale regione settentrionale del Nuovo Messico, con la presente dichiarazione, decretiamo di impegnarci, collettivamente ed intenzionalmente, a continuare le tradizioni di conservazione dei semi dei nostri antenati ed a mantenere le varietà originali indigene nella regione settentrionale del Nuovo Messico.



2. inoltre, con il presente atto, si decreta che noi rusciamo la validità delle rivendicazioni delle multinazionali sulla proprietà di colture e piante selvatiche che appartengono alla nostra storia ed identità culturale.
3. con il presente atto, si stabilisce inoltre che noi crediamo che le rivendicazioni delle multinazionali sulla proprietà di genomi di colture di varietà originali e la legislazione sui brevetti costituiscono l'ossatura legale per la giustificazione del possesso e della distruzione di una proprietà culturale rubata.
4. inoltre con la presente dichiarazione si ribadisce che noi ci opponiamo al rifiuto da parte dell'industria sementifera ad etichettare sementi e prodotti che derivano da tecnologie di manipolazione genetica o contengano ingredienti geneticamente modificati, e richiediamo che tutte le sementi e gli alimenti, che contengano ingredienti geneticamente modificati e vengano commercializzati nello stato del Nuovo Messico, portino etichette che indichino chiaramente ciò.
5. inoltre, con il presente atto, si decreta che noi consideriamo le modificazioni eugenetiche e la potenziale contaminazione delle nostre varietà originali da parte della tecnologia di manipolazione genetica come una continuazione del genocidio dei popoli indigeni e come atti sacrileghi e maligni nei confronti del nostro popolo, della nostra cultura e delle generazioni future.
6. inoltre con la presente dichiarazione si ribadisce che noi ci opponiamo all'uso di sementi geneticamente modificate in generale, ma soprattutto nell'ambito dei nostri sistemi di agricoltura tradizionale, perché ciò porterebbe alla contaminazione dei nostri semi, piante selvatiche, cibi tradizionali e proprietà culturale..."

Argomentazioni degli Indigeni contro la manipolazione genetica:

La manipolazione genetica di organismi modifica la biodiversità alterando l'essenza intima di piante, animali ed altre forme di vita. Ciò ha un impatto negativo sulle pratiche culturali.

Organismi geneticamente modificati possono avere effetti negativi sul valore nutritivo delle piante

indigene.

Attualmente, queste piante ed alimenti hanno spesso un valore nutritivo ed un contenuto di antiossidanti e fibre, decisamente più alti degli alimenti industrializzati. Per contro, in molti alimenti industriali si è registrata una marcata riduzione del loro valore nutritivo.

Secondo un recente studio effettuato in Gran Bretagna, in 15 diverse varietà di carne il contenuto in ferro è diminuito mediamente del 47%, mentre nel latte il contenuto di ferro è sceso di oltre il 60%.

Anche per il rame ed il magnesio, essenziali per il funzionamento degli enzimi, si sono riscontrate delle perdite nei prodotti a base di carne.

Nelle comunità indigene, dove le principali minacce a livello patologico sono il diabete e le malattie di tipo alimentare, il valore nutritivo degli alimenti tradizionali assume un'importanza essenziale per la sopravvivenza.

Infatti, su scala mondiale, gli agricoltori e raccoglitori indigeni restano i depositari della "sovranità sulle sementi" e dei relativi diritti dei popoli indigeni sul cibo, considerato non come una mera forma di nutrimento, ma come un elemento essenziale di pratiche culturali e spirituali.

"Noi stiamo per perdere tutto. Questa è la nostra prospettiva – il futuro del nostro popolo. Se perdiamo il nostro riso, noi non esisteremo più come popolo. Saremo finiti" – Joe Lagarde, White Earth Anishinaabe

PER MAGGIORI INFORMAZIONI:

White Earth Land Recovery Project

Andrea Hanks – ahanks@welrp.org

Pueblo Tesuque

Clayton Brascoupe

Cbrascoupe@yahoo.com

New Mexico Acequla Association

Miguel Santistevan

miguel@acequlaweb.org

tsyunhe'hkw^ Oneida Nation

Jill Martus-Ninham:

jmartus@oneidanation.org



“Tots Cuuy’ em” – “Buon pesce” in lingua Nez Percé

Pesca riservata dal trattato da parte delle famiglie della tribù Nez Percé & Umatilla

I territori di pesca della famiglia Greene, noti con il nome di “Preachers Eddy”, sono ubicati presso Rufus (Oregon) lungo il fiume Columbia, vicino al confine con lo stato di Washington. Le cause vinte in tribunale dal loro defunto padre “Ip-Sus-Nute V”, alias Jesse Greene, hanno sancito i diritti della tribù Nez Percé sul fiume Columbia, nel quadro del Trattato del 1855, che riserva espressamente il diritto esclusivo a prendere i pesci all’interno della riserva, come pure il “diritto a pescare pesci in tutti i posti usati di solito”. La famiglia Greene pesca conformemente alle rigide direttive impartite da normative federali, statali e tribali per promuovere una “pesca sostenibile”. Scherri pesca e vende specialità ittiche per entrambi i comproprietari, vale a dire sua madre ed il suo patrigno “Chet G. Ron Halfmoon”, e per suo fratello Jeffery Greene. Scherri Greene vende “tots cuuy’ em” (“buon pesce” in lingua Nez Percé) da portare sulla tavola di ogni famiglia. La famiglia Greene tratta prodotti ittici del fiume Columbia, come il salmone Chinook, lo storione bianco e quello a “testa d’acciaio”. Altri prodotti (certificati HACCP) comprendono, pesce affumicato, prodotti confezionati in involucri in foglia d’alluminio e prodotti in scatola. I prodotti freschi sono a base stagionale, i prezzi sono soggetti alle fluttuazioni del mercato e tutti i prodotti vengono venduti in base alla loro disponibilità. Servizio di consegna di pesce fresco selezionato (Columbia River Gorge). Greene è solita dire che “pescare è un modo di vita che concilia la cultura tradizionale ed il capitalismo che promuove uno sviluppo economico culturalmente corretto”.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Scherri Greene, Casella postale 161

24991 Thunder Valley Drive, Lapwal, Idaho, 83540 USA

E-mail: riverret@oly.net.com



disegno di Auro Basilicò



NATIVI A SCUOLA... E OLTRE

Attività con i ragazzi sui popoli indigeni

Più volte negli ultimi anni ci è stato chiesto di parlare sul giornale delle esperienze che diversi soci svolgono con bambini e ragazzi (laboratori nelle scuole, esperienze extrascolastiche, attività didattiche, campi estivi,...), per far loro conoscere la realtà dei popoli indigeni e farli riflettere sul rapporto tra culture diverse. Da questo numero abbiamo quindi pensato di cominciare a pubblicare degli articoli su resoconti di esperienze, proposte didattiche, idee per giochi, e quant'altro, proponendoci di essere da stimolo per insegnanti, educatori e genitori, convinti dell'importanza di trasmettere alle nuove generazioni messaggi diversi da quelli che passano i mass-media, ma spesso, purtroppo, anche la scuola stessa. Invitiamo quindi tutti i soci e lettori che vogliono raccontarci e condividere questo tipo di percorsi ad inviarceli.

In queste pagine iniziamo presentando un percorso di un laboratorio di Intercultura, svolto nell'anno scolastico 2005/2006 nella classe II E della scuola media Maltoni di Pontassieve (FI), progettato e sviluppato da me insieme a Nathalie d'Andrea con la collaborazione con l'insegnante di italiano, professoressa Neri.

Il laboratorio aveva come tema **"LA CONQUISTA DELL'AMERICA"** e si proponeva di esaminare, da vari punti di vista, gli aspetti più rilevanti e le conseguenze di quella che, nei libri di storia, è normalmente definita come "scoperta" dell'America. Il nostro è stato un viaggio di ri-scoperta della storia, al quale i ragazzi hanno partecipato con un interesse e un entusiasmo che ho trovato raramente in altri laboratori.

Abbiamo deciso di partire dall'incontro tra due culture, e prima ancora semplicemente tra individui, che si vedevano per la prima volta e cercavano di farsi un'idea, un'opinione dell'altro, che in quanto straniero era "diverso", di comprenderlo entro i propri parametri descrittivi. Dall'incontro siamo arrivati alla conoscenza, cercando di far capire ai ragazzi, attraverso un gioco, come sia difficile per chiunque entrare in contatto con una cultura differente e capirne i codici di comportamento. Qualunque relazione implica uno scambio: abbiamo perciò cercato di capire insieme ai ragazzi quali cambiamenti erano stati introdotti nei due continenti dai viaggi di esplorazione, quale circolazione di merci, prodotti, idee, ricchezze era avvenuta, nel bene e nel male.

Abbiamo poi cercato di dare ai ragazzi un'idea di quelle che erano le culture originarie delle Americhe, della loro varietà, che è stata letteralmente spazzata via dalla conquista del continente, nel corso di uno scontro durato 500 anni, dal quale si sono salvate ben poche popolazioni indigene, le quali, tuttavia, stanno ancora lottando per sopravvivere e mantenere la propria identità culturale; abbiamo quindi trattato le lotte attuali delle popolazioni indigene.

Infine, abbiamo provato ad immaginare cosa sarebbe successo se le cose fossero andate diversamente...

Per ragioni di spazio, qui possiamo pubblicare solo un estratto di questo laboratorio. Se qualcuno fosse interessato a saperne di più, può scrivermi all'indirizzo mail kiwani@iol.it.

Luisa Costalbano

I INCONTRO: L'INCONTRO TRA CULTURE E LA DESCRIZIONE DELL'ALTRO

Per il primo incontro abbiamo diviso la classe in 6 gruppi, e ad ognuno abbiamo dato due testi da analizzare (senza ovviamente dire loro da dove fossero tratti). Abbiamo quindi chiesto ai ragazzi di provare ad immaginare chi scriveva e chi si stava descrivendo in ogni brano. Quest'attività ha fatto emergere gli stereotipi che abbiamo delle altre culture, infatti difficilmente i ragazzi sono riusciti a riconoscere gli europei nelle descrizioni degli indigeni. Riportiamo alcuni testi come esempio.

- *Generalmente sono di bella statura, di graziosi movimenti e ben fatti. I loro capelli non sono crespi, ma lisci e grossi come crini di cavallo. Hanno la fronte e la testa molto larghe, assi più che qualunque altra razza che fin qui io abbia vista, e gli occhi bellissimi e non piccoli. Di essi nessuno è di colore scuro, ma*

hanno il colore dei Canariani. Le gambe generalmente molto dritte e hanno il ventre non grosso e ben fatto.¹

- I piedi vengono avvolti in una pelle morbida e in una molto rigida. Quella morbida è per lo più elastica e si adatta facilmente al piede, al contrario di quella rigida. Anche questa è fatta con la pelle di un robustissimo animale. Con questa il Papalagi si costruisce poi una sorta di canoa dal bordo molto alto, grande giusto quanto basta per farvi entrare il piede. Queste barche da piede vengono poi legate e allacciate con cordoni e ganci intorno alla caviglia, così che il piede resta chiuso in un rigido guscio, come il corpo di una lumaca di mare. Queste pelli da piedi il Papalagi se le porta addosso dal levare del sole fino al tramonto. Tutto ciò è assai innaturale e rende i piedi come morti, tanto che cominciano a puzzare.²

- Nessun essere umano aveva quel colore, tranne i rari scherzi di natura. I due stranieri avevano, per lo meno, occhi umanamente castani e capelli neri o castano scuri, ma questi ultimi erano insolitamente ricciuti, e i capelli sul capo sembravano unirsi ad una crescita altrettanto folta sulle gote, sopra il labbro superiore, sul mento e sulla gola. Il resto di loro rimaneva nascosto da quella che sembrava essere un'esagerata quantità d'indumenti, tali da limitare i movimenti e probabilmente scomodi in confronto al normale, semplice e non ingombrante modo di vestire dei nostri uomini. I loro corpi sanno di cattivi odori e di sudore e di fiato fetido e di sporcizia incrostata. I due esseri sembrano non conoscere la pulizia, così come non conoscono la libertà e i buoni cibi che serviamo loro.³

- Sotto ogni altra cosa, egli avvolge il suo corpo nudo in una pelle bianca, ottenute con le fibre di una pianta, chiamata pelle di sopra. Sopra le gambe e le cosce e fino all'ombelico, tirata dal basso verso l'alto, viene la cosiddetta pelle di sotto. Entrambe sono poi ricoperte da una terza pelle, più spessa, intessuta con i peli di un animale, un quadrupede lanoso, che viene allevato appositamente a questo scopo. Questi sono i veri e propri panni e consistono per lo più di tre parti. Le tre parti sono tenute insieme da conchiglie e funi fabbricate con i succhi disseccati dell'albero della gomma, così che da ultimo sembrano fatte di un pezzo solo.⁴

1 Da: *Giornale di bordo di Cristoforo Colombo*.

2 Da: *Papalagi – Tuiavii di Tiavea*. È un indigeno che racconta al suo popolo l'esperienza di un viaggio in Europa compiuto nell'800. I soggetti descritti siamo, dunque, noi occidentali.

3 Da: *Gary Jennings – L'Azteco*

4 Da: *Papalagi – Tuiavii di Tiavea*.

II INCONTRO: LA CONOSCENZA DELL'ALTRO

Nel secondo incontro abbiamo fatto il gioco del "bafa Bafa". La classe si divide in due gruppi o due culture ("la grande isola" e "Bafa Bafa"). Ogni gruppo riceve separatamente una serie di regole di comportamento proprie della cultura che rappresenta, con i relativi tabù, convenzioni, atteggiamenti di buona e cattiva educazione. Dopo un certo periodo di familiarizzazione con le proprie regole interne si passa alle visite: a turno un paio di ragazzi per ogni gruppo si recano in viaggio nell'altra società, con la raccomandazione di "comportarsi bene". Riportiamo di seguito alcuni stralci dalle relazioni dei ragazzi.

Il gioco è stato molto divertente, ma penso che volesse farci capire come si può essere diversi nel mondo, come possono essere diverse le regole delle varie civiltà, al di fuori dall'Italia, e come possono essere diverse le culture, i modi di fare, di essere negli altri paesi. Devo essere sincera, non ho mai riflettuto tanto su ciò, invece, questo gioco mi ha indetto a farlo. (Angela R)

Ci sentivamo sperduti e incompresi, tendevamo a stare con il nostro compagno d'avventura ed era difficile spiegare agli altri che noi non capivamo se non potevamo parlare italiano. Ognuno insisteva nel far capire all'altro le proprie regole, senza cercare di capire quelle in uso nell'altra società, senza fermarsi a ragionare. E' questo che portò Colombo a considerare gli indigeni diversi e quindi inferiori, rispetto ai modelli della sua società. Cercò quindi di sottometterli alle proprie abitudini. Noi ci siamo sentiti come gli indigeni al tempo di Colombo: trascurati, incompresi, estranei alle loro abitudini. Questa esperienza ci ha aiutato a capire come si sono sentiti gli indigeni e gli spagnoli dopo il loro primo incontro, quanto hanno dovuto riflettere per capire come funzionasse la civiltà dell'altro. Eppure mentre gli indigeni non osavano sottomettere gli invasori delle loro terre, gli spagnoli lo fecero eccome, usando soprattutto la forza e la paura verso i nuovi arrivati che bloccava le menti degli indigeni, i quali vedevano gli spagnoli come guerrieri mandati dal Diavolo, come forze

oscuere e terrorizzanti. (Arianna V)

Il lavoro di intercultura consiste nel mettere a confronto le diversità sociali, economiche, ma specialmente le diversità culturali, fra popolazioni completamente differenti fra loro.

E' stata un'ottima esperienza ancora da approfondire del tutto. E stupendo conoscere le diversità degli altri ed è altrettanto bello sapere come ci considerano gli altri, come appariamo noi agli occhi di altre persone diverse da noi, forse solo diverse esteriormente. (Giulia C)

III INCONTRO: Lo scambio

L'intento di questo incontro era di esaminare cosa è stato scambiato tra l'Europa e le Americhe (coinvolgendo anche Asia e Africa, anch'esse oggetto di viaggi di scoperta e, spesso, di autentica rapina), sia in termini di prodotti agricoli, animali e materie prime, sia in termini economici (le ricchezze), sia purtroppo per quanto riguarda le epidemie diffuse dai bianchi nel nuovo continente, dove le popolazioni indigene non avevano gli anticorpi per difendersi.

Dopo aver visto, attraverso il gioco delle Caravelle, in quale "direzione" erano stati scambiati i vari prodotti, abbiamo riflettuto insieme di come questi scambi hanno cambiato la vita nei due continenti.

I PRODOTTI SCAMBIATI

DALLE AMERICHE ALL'EUROPA		DALL'OCCIDENTE ALLE AMERICHE	
<u>ALIMENTI</u>	<u>ALTRO</u>	<u>ALIMENTI</u>	<u>ALTRO</u>
Peperoni	Cacao	Banane	Cotone
Mais	Peperoncino	Mele	Caffè
Patate	Tabacco	Grano	Alcolici
Fagioli	Tacchino		Cavalli
Zucche			Asini
Pomodori			Bovini
Arachidi (noccioline)	Pellicce		Vaiolo
Ananas	Oro		Morbillo
	Argento		Influenza, ...
	Pietre preziose		

"Parla Montezuma: – Noi possedevamo una cosa per voi degna d'appropriazione più di ogni altra cosa e che per noi era solo una materia graziosa per monili e ornamenti: l'oro. I vostri occhi cercavano oro, oro, oro; i vostri pensieri giravano come avvoltoi attorno a quell'unico oggetto di desiderio"

¹ Da: Intervista a Montezuma - Prima che tu dica "Pronto"; Calvino

IV E V INCONTRO: LE CULTURE ORIGINARIE DELLE AMERICHE

Nel corso di questi due incontri abbiamo cercato di fornire ai ragazzi una panoramica delle culture del nord, centro e sud America, prima dell'arrivo degli europei.

Siamo partiti dalle teorie sul popolamento del continente americano, per arrivare ai vari popoli sparsi sul continente, ripercorrendone la storia; ci siamo serviti di diapositive, video, immagini, lucidi, di una mostra fotografica sui nativi nordamericani.

Quello che abbiamo voluto comunicare ai ragazzi è che gli europei sono arrivati in una terra che era abitata da una miriade di popoli, con le loro culture, tradizioni, lingue, abitazioni, costumi, sistemi di vita, ...

I ragazzi hanno seguito con interesse le spiegazioni sulle distinzioni tra culture di cacciatori, di raccoglitori e di agricoltori, sulla suddivisione tra popoli stanziali e nomadi, sulle differenze tra matrilinearità e patrilinearità, sui diversi tipi di organizzazione politica e sociale, dalle tribù del nord America fino ai grandi imperi del centro e del sud.

VI INCONTRO: LO SCONTRO

Nel corso del VI° incontro abbiamo approfondito il tema dello scontro tra culture e civiltà, avvenuto nelle Americhe nel corso di questi 500 anni.

Quello scontro che porta gli indigeni a parlare non di **scoperta**, ma di **CONQUISTA** dell'America.

Siamo ripartiti dal viaggio di Colombo e dai primi conquistadores, per poi ripercorrere la storia della persecuzione dei popoli indigeni fino ai giorni nostri, riflettendo con i ragazzi sul fatto che anche la Storia che si trova sui libri spesso può non essere obiettiva, poiché è scritta dai vincitori.

Abbiamo ripercorso gli avvenimenti dei popoli indigeni fino ai giorni nostri, cercando di far capire ai ragazzi che gli "indiani" esistono ancora oggi, e che, purtroppo, ancora oggi subiscono ogni genere di soprusi.

VII INCONTRO: IL TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI

"Giovedì 18 Maggio abbiamo svolto un'attività di Intercultura in classe; il gioco consisteva in un PROCESSO dove si discuteva una causa sporta dal popolo Innù, una popolazione indigena che vive tuttora in un territorio tra il Labrador e il Quebec.

In classe è stata allestita una vera e propria aula di tribunale, sistemando i banchi in diverse posizioni come nei veri tribunali tutto era pronto! Ognuno di noi aveva un ruolo preciso, doveva parlare solo se chiamato a farlo e ci si doveva impersonare il più possibile nel personaggio.

La causa sporta dal popolo Innù era relativa a dei voli di esercitazione che le Aeronautiche Militari di paesi come Canada, Gran Bretagna, Olanda, Francia, Germania e Italia facevano a bassa quota, circa 15 m di altezza, sopra villaggi, terre coltivate o aree utilizzate da questa popolazione danneggiando fisicamente le persone, le aree da loro utilizzate e soprattutto riducendo visibilmente il numero di Caribù, animali che vengono cacciati dagli Innù per vivere e cibarsi, rendendo sempre più difficile, anche se indirettamente, la vita di questa popolazione." (Giulia F)

L'ECO DELLA VAL DI SIEVE

IL PROCESSO INNU'

Le due parti del processo sono i rappresentanti delle popolazioni indigene degli Innu contro i rappresentanti delle aeronautiche militari. I rappresentanti degli Innu affermano che gli aerei passano sopra il territorio Innu 21 volte il giorno a meno di 15 m d'altitudine. I rappresentanti delle aeronautiche militari respingono l'accusa, e affermano di passare soltanto due volte il giorno a più di 100 m d'altitudine. Essi informano che possono risarcire il danno con 100.000 \$. Molto generosi! Gli Innu rifiutano e consegnano al giudice un documento del presidente Dans Foxet. Mentre il giudice e la giuria si ritirano per decidere, intervistiamo i rappresentanti delle aeronautiche militari.

D- Che impressione avete avuto del processo?
R- se il giudice approva quello che dicono i rappresentanti degli Innu vuol dire che è stato corrotto.
D- perché?
R- perché dava sempre ragione a loro!
D- come pensate sia andata?
R- comunque vada non importa perché noi abbiamo ragione, abbiamo una prova, un documento scritto personalmente dal Presidente Giorgio Napolitano.
D- siete ottimisti sulle decisioni finali?
R- abbastanza e comunque deve ancora finire. Il giudice rientra e dichiara i rappresentanti delle aeronautiche militari colpevoli e dovranno pagare una multa di 1.500.000 \$.

L'attività di questo incontro consisteva appunto in un gioco di ruolo, nel quale i ragazzi mettevano in scena un processo di un tribunale internazionale. Ai ragazzi è stato fornito del materiale riguardante un autentico fatto di attualità (anche se purtroppo, nella realtà, questo problema rimane ancora irrisolto...). Con nostra somma soddisfazione, la "giuria" ha deciso di dare ragione al popolo indigeno Innù. Agli studenti sono stati consegnati dei fogli, che non dovevano far vedere agli altri ragazzi, nei quali era spiegato il loro ruolo, come dovevano comportarsi, se erano tendenzialmente a favore o contro gli indigeni, ...

Giulia B e Marco V

RUOLI

- 1 giudice
- 2 giuria
- 2 rappresentanti legali del popolo indigeno
- 2 legali della parte avversa
- 1 cancelliere
- 2 verbalizzatori
- 6 giornalisti
- 1 fotoreporter
- 4 pubblico

Abbiamo vinto! La popolazione Innù grazie a noi avrà i suoi territori! Purtroppo però in realtà non è tutto così semplice... Quando ho recitato la parte di quell'avvocato, che aveva tra le mani la speranza di un popolo di vivere meglio, ho avuto una sensazione di grande responsabilità e allo stesso tempo di dover fare qualcosa di strano per loro, forse perché non avevo mai fatto niente del genere, ma penso che lottare per ottenere dei diritti che un popolo ha sempre faticato per avere sia qualcosa di fantastico, che ti fa sentire forte quando devi parlare, perché pensi -devo farlo per loro, sono qui per vincere!- e allora ti convinci, vai lì sicura, senza esitare, ed esponi tutto.
Giulia F

Io e Alberto eravamo gli avvocati che stavamo dalla parte dei cattivi, mentre Daniel e Giulia erano i buoni.
Simone de P

MALTONI JOURNAL

VITTORIA DEI POPOLI INDIGENI Il tribunale ha riconosciuto i loro diritti

A cura di Giulia C e Stefano Y

I rappresentanti della popolazione indigena Innù vogliono un trattato in cui vengono distinti i territori della popolazione Innù, e chiedono anche un risarcimento di un milione di dollari. I rappresentanti degli indigeni dicono che gli animali delle zone, i caribù, vengono continuamente disturbati a causa dei voli effettuati dall'aeronautica militare. Attraverso un documento gli avvocati degli Innù dimostrano che i voli di esercitazione non avvengono oltre i 15 m d'altezza.

Invece i rappresentanti dell'aeronautica dicono che tutto questo è falso, che i voli non provocano danni e offrono solo 200.000 \$.

Alla fine il tribunale ha giudicato colpevoli le aeronautiche militari, le quali dovranno pagare 1.500.000 di dollari.

Abbiamo intervistato i rappresentanti degli Innù

DOMANDA:

- Voi credete di essere nel giusto? Quali sono le vostre ragioni?

GIULIA:

- Gli avvocati delle aeronautiche militari delle nazioni Canada, Gran Bretagna, Olanda, Italia e Germania non hanno prove reali, mentre noi abbiamo prove, come video, che dimostrano che ci sono voli ogni due ore e che questi voli avvengono a quindici metri d'altezza.

DANIEL:

- Quello che dicono gli altri rappresentanti è falso. Questo popolo degli Innù è in condizioni gravissime, perché sono solo 10.000 persone, che cacciano i caribù, animali presenti nelle zone in cui vivono. Ma da quando ci sono questi voli supersonici le persone diventano sorde e hanno difficoltà a trovare viveri, perché i caribù scappano per la paura.

DOMANDA:

- Perché gli altri rappresentanti non riconoscono il vostro trattato?

GIULIA:

- Perché firmando questo trattato non ci sarebbe la possibilità di continuare queste esercitazioni, mentre se le cose rimangono così queste nazioni possono continuare le loro esercitazioni.

DOMANDA:

- Come pensate sia andato il processo? Credete di aver vinto?

GIULIA:

- Non possiamo ancora dire di aver vinto, perché non è finito il processo. Far vincere i militari è sbagliato, perché questi agiscono abusivamente su queste terre, che non sono di loro proprietà. Noi abbiamo prove più attendibili delle loro.

VIII INCONTRO: Immaginiamo che...

Nell'ultimo incontro la classe si è divisa in due gruppi e ad ogni gruppo è stato assegnato uno spunto per raccontare e mettere in scena una storia "all'incontrario". Anche in questa attività i ragazzi hanno dimostrato di riuscire a lavorare di fantasia e a farsi coinvolgere.



GAZZETTINO DI PONTASSIEVE

IL CASO INNU' *processo ai voli militari*

Il 18/05/06, nel tribunale della M. Maltoni, si sono contrapposte le tesi del popolo Innù contro quelle delle aeronautiche militari.

Il dibattito si è aperto con una richiesta da parte dei rappresentanti degli Innù all'aeronautica militare proponendo di diminuire le esercitazioni aeree, svolte troppo frequentemente sui loro territori, ad un'altezza di soli 15 metri. Questi voli provocano gravi problemi sia acustici sia all'ambiente.

L'aeronautica militare ha negato ciò, sostenendo che i voli sono solo due al giorno, e non ventuno, come affermato dagli Innù; ed ha offerto 100.000\$ in risarcimento. I rappresentanti degli Innù hanno riconfermato ciò che sostenuto in precedenza sui voli, anche perché ciò è provato da un documento. Gli Innù hanno accettato 1.000.000 di \$, e hanno chiesto una più precisa separazione dei territori indigeni da quelli canadesi, attraverso un trattato.

L'aeronautica militare non ha accettato di firmare il trattato, assicurando che i voli avvengono a 100 m d'altezza, quindi, senza provocare danni. Inoltre, questi hanno offerto 200.000 \$.

La giuria ha chiesto all'aeronautica militare se fosse necessario svolgere i voli nei territori degli Innù, invece che nei territori canadesi.

I rappresentanti degli Innù hanno ribattuto dicendo che anche i territori degli Innù vengono disturbati; ma l'aeronautica ha affermato che i territori Innù sono poco popolati, e quindi disturbano meno. Così i rappresentanti degli Innù hanno contraddetto quanto affermato dall'aeronautica, affermando che anche la popolazione degli Innù è molto consistente.

La giuria ha letto un documento proposto dai rappresentanti degli Innù, dove si assicura che i voli effettuati sono 21 e avvengono a 15 m d'altezza.

Quando sembrava che il dibattito fosse chiuso, l'aeronautica ha consegnato alla giuria un documento che ha ribattuto momentaneamente le cose. Questo documento ha negato quanto detto dagli Innù, ribadendo che i voli effettuati sono 2 o 3 al giorno, a 100 m d'altitudine. Il giudice si è accorto che quest'ultimo attestato non era stato timbrato e non è, quindi, stato accettato.

La giuria ha riflettuto attentamente su questo dibattito, ed è arrivata alla conclusione di considerare colpevole l'aeronautica militare, con un risarcimento da 10.000 a 1.500.000 \$ a favore della popolazione indigena.

di Angela R e Martina C

Immaginiamo per un attimo che le cose siano andate diversamente, che la Storia non si sia svolta come noi la conosciamo...

Dovete immaginare quello che sarebbe potuto succedere, le azioni dei protagonisti, gli incontri, i dialoghi...

Distribuitevi le parti e mettetevi in scena una rappresentazione. Avete mezz'ora di tempo, poi la reciterete ai vostri compagni.

SITUAZIONE 1:

Immaginiamo che nell'anno 1490 gli Aztechi abbiano deciso di organizzare una spedizione verso est, al di là del mare, per andare a cercare la mitica terra del dio Quetzlcoatl. Preparano delle grandi canoe adatte per affrontare il mare, con a bordo acqua e viveri per il viaggio, e un equipaggio formato da marinai, da nobili e sacerdoti inviati come ambasciatori dell'imperatore, con ricchi doni di stoffe gioielli e piume, e da una scorta di guerrieri.

Dopo vari giorni di navigazione sull'oceano incontrano una tempesta, che li sospinge fino alle coste della Spagna, a Palos.

Cosa sarebbe successo?

SITUAZIONE 2:

Immaginiamo che gli Aztechi abbiano sconfitto Cortez il conquistador, che siano riusciti ad imprigionarlo. Poi si impossessano delle navi, costringono i marinai a insegnare loro come si governano, e decidono di fare rotta verso la terra da cui provengono gli invasori, la Spagna. Quando vi arrivano, portando con sé Cortez e i suoi soldati come prigionieri, si fanno condurre alla corte del re e della regina.

Cosa sarebbe successo?



INCONTRO CONTINENTALE DI POPOLI E NAZIONI INDIGENE DELLE AMERICHE

Estratto della dichiarazione

NOTIZIE

Dal cuore dell'America del sud, nella terra boliviana, il 12 ottobre di quest'anno, noi delegati e delegate dei popoli originari, indigeni di Abya Yala, riuniti nell'Incontro Continentale dei Popoli e delle Nazioni Indigene di Abya Yala a La Paz, facciamo sentire la nostra voce.

Dopo 514 anni di oppressione e dominazione, noi siamo ancora qui, non sono riusciti ad eliminarci.

Abbiamo resistito alle politiche di invasione, distruzione e saccheggio, che c'impongono l'estrazione delle nostre risorse naturali a beneficio delle imprese multinazionali, causando impatti sociali, economici e culturali devastanti per lo stile di vita dei nostri popoli originari, ma anche per tutta l'umanità e per madre natura.

Comincia una nuova era per i popoli indigeni originari.

La dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni è stata fatta sulla base di un lavoro permanente dei popoli indigeni del mondo, portato avanti per più di venti anni. Sebbene questa dichiarazione rifletta molte delle nostre aspirazioni, non rispecchia pienamente il diritto dei nostri popoli alla libera determinazione, che viene interpretato secondo una visione differente rispetto alla nostra. Nonostante ciò, esortiamo i governi ad approvarla e a prenderla come base per legiferare in materia di popoli indigeni.

Rifiutiamo energicamente la criminalizzazione delle lotte dei popoli indigeni e dei movimenti sociali.

Celebriamo il 12 ottobre come il giorno della resistenza indigena. Invochiamo la memoria dei nostri milioni di martiri che sono stati massacrati dal 1492 fino alla data di oggi. I paesi invasori hanno un debito storico con i nostri popoli. Jallalla popoli indigeni di Abya Yala! Abbiamo finito di resistere per il resistere, è giunto il nostro tempo!

La Paz, 12 ottobre 2006

13 Dicembre 2006

BOTSWANA: GRANDE GIOIA PER I BOSCIMANI CHE VINCONO UN PROCESSO DESTINATO A FARE STORIA

Manifestazioni di giubilo davanti alla sede dell'Alta Corte del Botswana che oggi ha emesso un verdetto storico a favore dei Boscimani del Kalahari.

Alle h.16,56 di questo pomeriggio, i giudici hanno stabilito che lo sfratto dei Boscimani è stato "illegale e anticostituzionale" e che hanno il diritto di ritornare a vivere nella loro terra. La corte ha anche decretato che i Boscimani che hanno intentato causa hanno il diritto di cacciare e raccogliere liberamente nella riserva, senza dover chiedere il permesso di entrarvi.

Uno dei giudici, Justice Phumaphi, ha dichiarato che il rifiuto del governo di lasciar cacciare i Boscimani "equivale a condannare chi risiede nella riserva a morire di fame". Tuttavia, i giudici hanno stabilito che il governo non avrà l'obbligo di fornire servizi e assistenza ai Boscimani che vorranno vivere nella riserva.

"È il giorno più bello della nostra vita" ha dichiarato il portavoce dei Boscimani Roy Sesana davanti al tribunale. "Abbiamo pianto così a lungo, ma oggi verseremo lacrime di gioia. Finalmente siamo stati dichiarati liberi. Gli sfratti sono stati molto dolorosi per il mio popolo e ora vogliamo solo tornare a casa, nella nostra terra."

Il direttore di Survival, Stephen Corry, ha commentato: "Il verdetto della Corte rappresenta una vittoria non solo per i Boscimani ma anche per tutti i popoli indigeni dell'Africa. Ed è una vittoria anche per il Botswana. Se il Governo eseguirà velocemente l'ordine della Corte, la campagna per i

Boscimani finirà e il paese avrà veramente qualcosa di cui andare orgoglioso".

"Quando abbiamo tradotto il verdetto nella loro lingua" continua Francesca Casella, responsabile per l'Italia di Survival, "i Boscimani hanno cominciato a danzare ringraziando tutti coloro che li hanno sostenuti in questi lunghi anni di sofferenza. La vittoria va dedicata soprattutto a loro: alle migliaia di persone che hanno accolto i nostri appelli rendendo possibile quello che a tanti sembrava solo un'utopia. Finalmente è stata fatta giustizia!".

Questo caso giudiziario è stato il più lungo e costoso della storia del Botswana nonostante sia stato intentato ai suoi abitanti più poveri.

DAL MONDO INDIGENO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi. Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure direttamente gli indirizzi indicati.

ARGENTINA

Jorge Julio Lòpez, testimone nel processo contro il torturatore Miguel Etchecolatz, è stato sequestrato il 18 Settembre, da allora si realizzano in Argentina manifestazioni, scioperi e centinaia d'attività. Per saperne di più e sostenere questa lotta : www.nodo50.org/casapueblos (nella casella FIRMA POR JULIO LOPEZ).

AUSTRALIA

- Riconosciuto il "diritto nativo" degli Aborigeni su Perth Gli Aborigeni Noongar, abitanti tradizionali del territorio che circonda Perth, la capitale dell'Australia occidentale, hanno ottenuto il riconoscimento legale dei loro diritti di proprietà. Si tratta di una sentenza storica poiché è la prima volta che agli Aborigeni vengono riconosciuti diritti di proprietà sulla capitale di uno stato australiano. (fonte: Survival 07.12.2006)

BOTSWANA

- Cacciatori boscimani arrestati e denunciati Due Boscimani sono stati arrestati e accusati di aver cacciato illegalmente un'antilope nella Central Kalahari Game Reserve (CKGR).

Hanno dovuto passare una notte in carcere e il giorno seguente sono stati portati nella CKGR e sono stati obbligati a correre di fronte alle autovetture della polizia, per sei ore consecutive sotto il sole cocente di mezzogiorno, fino al luogo dove avevano ucciso l'animale. (fonte: Survival 14.08.2006)

· Appello dei Boscimani a Leonardo Di Caprio. I Boscimani del Kalahari, in Botswana, hanno lanciato una disperata richiesta d'aiuto a Leonardo Di Caprio, protagonista del film "The blood diamond" [diamante insanguinato], in uscita nei prossimi mesi. Il loro appello è

A SUD

Ecologia e cooperazione ONLUS

Redazione A SUD: via A. Contarini 13, 00154, Roma
redazione@asud.net
www.asud.net
tel: 06 5748332

apparso a piena pagina sulla famosa rivista americana "Variety", pochi giorni dopo la fine della loro estenuante maratona giudiziaria. (fonte: Survival 26.09.2006)

COLOMBIA

- Minacce di morte ai difensori dei diritti in Colombia. Con un comunicato indirizzato alle princi-

GLI INDIGENI MAPUCHE A ROMA CONTRO LA BENETTON

Una delegazione d'indigeni Mapuche, popolo nativo della Patagonia Argentina, è arrivata a Roma. Mercoledì 6 dicembre ha manifestato contro la Benetton di fronte ad una delle sue principali filiali, a Piazza di Spagna.

Il gruppo italiano Benetton è proprietario di oltre 900 ettari nel sud dell'Argentina. Il popolo Mapuche, che vive nella regione della Patagonia, lo ha denunciato perché responsabile dell'espropriazione e dello sfruttamento delle terre indigene.

Il conflitto risale all'ottobre 2002 quando la famiglia mapuche Curiñanco-Nahuelquir, proprietaria di 250 ettari di terra nella provincia di Chubut, 1500 chilometri a sud est di Buenos Aires, venne espulsa dalle proprie terre per volontà della compagnia italiana. In quella zona, è stato dimostrato, sono presenti giacimenti minerari d'oro.

La denuncia della famiglia Curiñanco-Nahuelquir si risolse, nel maggio successivo, con una sentenza del tribunale locale che proclamò proprietaria della terra la Compagnia Tierras Sud Argentino, impresa d'origine britannica appartenente al consorzio tessile italiano dal 1991.

In seguito alla sentenza intervenne il premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel. In una lettera pubblicata sul quotidiano La Repubblica, Pérez Esquivel denunciò che la Benetton, come altre grandi imprese straniere presenti nella zona, appropriandosi dei territori indigeni impedisce alle comunità native l'accesso all'acqua e alle vie di comunicazione. A distanza di anni il conflitto è ancora aperto.

In seguito alle proteste dei manifestanti, il direttore della filiale si è visto costretto a chiudere il negozio, a ricevere la delegazione e a prendere atto delle violazioni che l'impresa italiana compie da anni nei territori della Patagonia argentina.

L'iniziativa è promossa dall'Ass. A Sud, Ass. YA BASTA! Moltitudia - Ass. Radici - Progetto Sur Onlus - HIJOS.

pali Organizzazioni sociali colombiane, le forze paramilitari hanno minacciato di colpire il 22 settembre tutti coloro che nel Paese lottano per la difesa dei diritti umani. Nel mirino sono finite le parti sociali che lavorano in difesa dei diritti delle popolazioni indigene e contadine. An-

MOSTRE

"INDOAMERICA - Archeologia ed Etnografia del Sud America al Castello Sforzesco"
Milano, Sala Castellana, Cortile della Rocchetta, Castello Sforzesco, fino al 29 gennaio 2007
Orari: martedì-domenica 9-13; 14-17,30
info: www.comune.milano.it/craai

"SFUMATURE DI ROSSO: I COLORI DEI PRIMI AMERICANI TRA STORIA, FOTOGRAFIA E CINEMA"
mostra fotografica

sui Nativi Nordamericani contemporanei
Genova, Palazzo Ducale, 18-1/8-2-2007

(da: www.soconasincomindios.it)

che i membri dell'Onic (Organizzazione Delle Nazionalità Indigene Colombiane) sono stati minacciati di morte, proprio nel momento in cui stanno guidando una Missione Internazionale di Verifica della situazione dei popoli indigeni nelle quattro zone più a rischio del Paese e nelle quali continuano ad essere giornalmente compiuti massacri (Nord del Cauca dal popolo Nasa, Alto Sinù, Tierralta; Cordoba dal popolo Embera Katio; Sierra Nevada di Santa Marta dal popolo Kuankuamo e Arauca dal popolo U'wa). (fonte: A SUD 24.09.2006)

Zapatisti esprimono solidarietà alla ONIC. In seguito alle violente minacce subite dalla ONIC e dalle altre organizzazioni colombiane e straniere partecipanti alla Missione di verifica e attive da anni nella difesa dei diritti umani, numerose persone, associazioni e movimenti hanno inviato messaggi di solidarietà. Tra questi è giunto un

messaggio di solidarietà dal Subcomandante Insurgente Marcos. (fonte: A SUD 25.09.2006)

La Missione Internazionale di Verifica della situazione dei popoli indigeni ha concluso: - che le raccomandazioni presentate dal Relatore Speciale dell'ONU per i diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli indigeni non sono state attese in maniera efficace dalle autorità governative; - che dalla visita del Relatore (nel 2004) la situazione dei popoli indigeni colombiani si è aggravata e che si sta configurando non solo uno scenario di grave crisi umanitaria, ma anche di una seria minaccia di estinzione, di fronte alla quale la Missione fa un appello urgente alla comunità internazionale e allo Stato colombiano affinché si faccia tutto il necessario per

ridurre questo rischio; - che la sistematicità delle violazioni ai diritti umani e del diritto internazionale umanitario, dei crimini di lesa umanità ai quali sono sottoposti i popoli indigeni colombiani sta prefigurando un genocidio contro questi popoli, che neppure le Misure Cautelari pronunciate dalla Commissione Interamericana e dalla Corte Interamericana dei diritti umani sono riuscite a detenere. (fonte: A SUD 29.09.2006)

INDIA

Arrestati 14 bracconieri nelle isole Andamane La polizia delle isole Andamane ha arrestato 14 bracconieri entrati illegalmente nella riserva della tribù degli Jarawa. Survival e altri gruppi di sostegno avevano chiesto con insistenza al governo di prendere misure contro il bracconaggio, in crescita costante. (fonte: Survival 26.09.2006)

NOTIZIE DAL MONDO

NOTIZIE DAL MONDO

ITALIA

Guida alpina italiana attraversa l'Alaska per salvare la terra dei Gwich'in Ario Sciolari, guida alpina italiana, ha completato la traversata solitaria dell'Alaska per richiamare attenzione sulla minaccia che pende sulla terra degli Indiani Gwich'in: l'Arctic Wildlife Refuge. Il viaggio di Ario era iniziato a novembre del 2005 e si è concluso a maggio. Con gli sci ai piedi, Ario ha attraversato l'Alaska da sud a nord tirando una slitta contenente una tenda e le scorte di cibo. Ha camminato a una media di 8/10 ore il giorno, la maggior parte delle quali al buio, con una temperatura media di - 30 gradi centigradi. (fonte: Survival 14.08.2006)

MALESIA

Tribù barricata contro i disboscatori. Un piccolo gruppo di nomadi dell'isola del Borneo continua a sfidare i taglialegna che operano nella loro foresta. Per oltre due anni i membri della tribù dei Penan hanno mantenuto una barricata umana contro il gruppo Samling, una gigantesca compagnia di disboscamento che ha già distrutto vaste zone del loro territorio. (fonte: Survival 07.12.2006)

PARAGUAY

Gli Indiani denunciano il disboscamento illegale. Un gruppo di Indiani Ayoreo ha condannato con rabbia i proprietari terrieri che stanno disboscando illegalmente il loro territorio. Funzionari d'alto rango si sono recati nei villaggi Ayoreo per investigare. (fonte: Survival 14.08.2006)

MONDO INDIGENO

MONDO INDIGENO

PERÙ

- Doppio successo storico degli Indiani contro le compagnie petrolifere. Una compagnia petrolifera cinese, la SAPET, che conduce esplorazioni nel sud-est dell'Amazzonia peruviana, ha annunciato che non entrerà nel territorio degli indiani isolati. Contemporaneamente, gli indiani Achuar, nel Nord dell'Amazzonia peruviana, vincono la loro battaglia contro la compagnia petrolifera argentina PlusPetrol. (fonte: Survival 07.12.2006)
- Inviato di Survival indaga sugli Indiani isolati d'Amazzonia. Il campaigner di Survival David Hill ha attraversato il tratto supe-

riore e più remoto dei fiumi Las Piedras, Yurua e Curanja, nell'Amazzonia peruviana, per raccogliere informazioni sui gruppi di Indiani isolati e sulle minacce che incombono su di loro. "Il taglio illegale del mogano costituisce una delle maggiori minacce con le quali attualmente si devono confrontare" denuncia David. "È stato uno shock sentire che i taglialegna uccidono regolarmente gli Indiani e constatare come il mogano venga sfruttato apertamente, sotto gli occhi di tutti. L'altra grande minaccia viene dall'estrazione del petrolio." (fonte: Survival 07.12.2006)

SRI LANKA

- Dieci Wanniyala-Aetto sono stati arrestati per aver «sconfinato» nella loro stessa terra mentre tentavano di ritornare nei loro territori di caccia. Subiranno un processo nei prossimi mesi. (fonte: Survival 26.09.2006)

SURVIVAL INTERNATIONAL

È un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto a decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani. Non riceve fondi governativi e dipende dalle donazioni del pubblico.

Per ulteriori informazioni o aiuti:

<http://www.survival.it>

oppure info@survival.it

Per ricevere le e-news in italiano, invii un messaggio vuoto a:

survivalital-on@mail-list.com

COLOMBIA: NUKAK AMAZZONICI COLPITI DA UN'EPIDEMIA

La tribù nomade dei Nukak, fuggita dal suo territorio natale per sopravvivere alla guerra civile, è stata colpita da un'epidemia di influenza. Circa un quarto della tribù si è ammalata e almeno tre persone sono state portate nell'ospedale della città più vicina.

Secondo gli esperti, finché i Nukak non saranno tornati nel loro territorio, continueranno a verificarsi nuove epidemie. Oggi, i Nukak sono solo 500; la metà della tribù è infatti morta, sterminata da influenza e malaria, negli anni seguenti il suo primo contatto con l'esterno, avvenuto nel 1988.

La crisi sanitaria si è verificata quando le autorità hanno trasferito i profughi Nukak da un accampamento ai margini della città, in cui avevano cercato scampo, a un nuovo insediamento nella foresta.

Il nuovo accampamento ha un'estensione che è appena il 2% del loro territorio e i membri della tribù continuano a vivere nel terrore del conflitto armato che imperversa tra l'esercito colombiano, i paramilitari e i guerriglieri.

Gli esperti sanitari avevano messo in guardia le autorità sui pericoli insiti nel trasferimento di 200 Nukak in un unico luogo: poiché tradizionalmente la tribù vive in piccoli gruppi nomadi, costringerli a convivenze allargate significava sottoporli all'alto rischio di contrarre malattie infettive.

Nel nuovo insediamento, i Nukak fanno fatica a procacciarsi il cibo. Nella foresta non ci sono gli alberi adatti per le cerbottane e il veleno che servono loro per cacciare, mentre nei fiumi i pesci sono pochissimi. Le risorse naturali del loro territorio tradizionale sono invece abbondanti.

Oggi il direttore di Survival Stephen Corry ha dichiarato: "Il governo colombiano deve assolutamente trovare il modo di far tornare a casa i Nukak, altrimenti la tribù non avrà scampo".

(fonte: Survival 20.09.2006)

VENEZUELA

- Ad inizio dicembre è riconfermato con una larga maggioranza Hugo Chávez per la seconda volta alla presidenza del Venezuela.



INCHIOSTRO ROSSO

LE RECENSIONI DEL CERCHIO



LATINOAMERICA E TUTTI I SUD DEL MONDO

Il numero 93 di Latinoamerica (uscito a ottobre) è un numero assolutamente speciale perché è di foliazione doppia, 250 pagine, e dedicato per il 70% a Ernesto Che Guevara, alle sue idee e alla sua etica, nel momento in cui il vento politico dell'America Latina sta profondamente cambiando respingendo la logica spietata dell'economia neoliberale.

Il Che è raccontato da chi lo ha conosciuto bene, come il suo amico di gioventù Alberto Granado (con il quale, nel '52, attraversò l'America Latina in motocicletta), come Fidel Castro o Pombo e Urbano, i compagni sopravvissuti alla sua epopea in Bolivia. Ma la sua vicenda umana e politica è analizzata anche da chi ha riflettuto sul suo essere, come il teologo della liberazione Giulio Girardi, come il poeta Pablo Armando Fernández, i cantautori Pablo Milanés, Silvio Rodríguez, Sergio Endrigo, o da chi, come il grande scrittore argentino Julio Cortázar, ha lasciato una toccante testimonianza su di lui.

Il nuovo numero di Latinoamerica offre inoltre un saggio dello scrittore Luis Sepúlveda sull'elezione di Michelle Bachelet alla presidenza del Cile e uno dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano e uno del portavoce della Coordinadora del agua y la vida Oscar Olivera, sulla vittoria elettorale in Bolivia dell'indigeno aymara Evo Morales, ex sindacalista dei contadini coltivatori della foglia di coca.

Oltre a due saggi polemici del Premio Nobel della Pace argentino Adolfo Pérez Esquivel e del Premio Nobel della Letteratura Harold



Pinter, sulla precarietà attuale del mondo, la rivista propone anche gli scritti di due docenti universitari nordamericani, Bruce Jackson e l'ex diplomatico Wayne Smith, che spiegano vita e gesta del NED, National Endowment for Democracy, l'organismo di propaganda della CIA che prepara il terreno di tante discutibili iniziative del governo nordamericano e condiziona, manipolando l'informazione, la vita e la crescita di interi paesi del mondo. Una vera denuncia nell'epoca della "guerra totale".

Ricordiamo che le librerie e le edicole interessate alla distribuzione possono rivolgersi alla Diest (011-8981164) ed a NdA (0541-682186).

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

- * **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: kiwani@iol.it - toniventre@tiscalinet.it
- * **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- * **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it
- * **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- * **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- * **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it
- * **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: lupogrigioalfa141414@tiscali.it
- * **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- * **Gruppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncà (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it; info@zeamais.it

- * **Referente per la libreria de "Il Cerchio":** Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com
- * **Coordinatore de "Il Cerchio":** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

ATTENZIONE:

vogliamo ricordare a tutti i soci che, se non avete versato la quota associativa de "IL CERCHIO" nell'ultimo anno, la vostra iscrizione è scaduta. Per continuare a sostenere il coordinamento e ricevere il giornale vi invitiamo a rinnovare l'adesione all'associazione, effettuate al più presto il versamento, come indicato in fondo al giornale.



Forza IL

IL CERCHIO è

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

CERCHIO

**ASSOCIATI A
"IL CERCHIO"**

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul

Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)